

## **L'industria astigiana dalla ricostruzione al boom economico.**

Enza Prestigiacomio

*Una difficile ripresa.*

La provincia di Asti esce dal conflitto con una potenzialità produttiva inferiore a quella dell'anteguerra pur non avendo subito distruzioni materiali rilevanti.

L'apparato industriale, come risulta dalle relazioni inviate dalle aziende alla Giunta comunale, non riporta danni di gravi entità: solo lo stabilimento di cicli Cometa è impossibilitato a riprendere la produzione per la distruzione di metà del fabbricato e di parecchi impianti in seguito ad un bombardamento<sup>1</sup>. Tutte le fabbriche indistintamente lamentano l'insufficienza delle scorte e delle materie prime e di combustibili, ostacolo alla normale ripresa delle attività. La Way-Assauto, malgrado i danneggiamenti subiti da due incursioni aeree, mantiene l'efficienza degli impianti ma manca di mezzi di trasporto e supplisce alla carenza di carbone e nafta con l'utilizzo di forni elettrici<sup>2</sup>. La Vetreria cessa la produzione già dal mese di gennaio ma conserva in forza 200 operai con cui prevede di far funzionare il forno più grande, le Ferriere Ercole, la F.lli Maina, le piccole aziende metalmeccaniche e le imprese conserviere occupano una quantità di personale ridotto rispetto alle potenzialità<sup>3</sup>.

In effetti la disoccupazione dilaga. Per il rallentamento dell'attività produttiva, secondo stime sindacali, i senza lavoro sono circa 4000 di cui un migliaio provenienti dall'industria. La capacità di assorbimento della forza lavoro è contenuta: la Way-Assauto garantisce le 40 ore settimanali per sei mesi, le Ferriere Ercole solo per un periodo limitato mentre la Maina prospetta una riduzione dell'orario per carenza di commesse. Il settore metalmeccanico e quello impiegatizio contano il maggior numero di disoccupati con un ulteriore aggravio costituito dal massiccio rientro dei reduci e degli ex internati, dalla smobilitazione delle aziende sfollate, compresa una sezione della Fiat che licenzia le maestranze

---

<sup>1</sup> Cfr., Asca, *Servizi militari*, Guard. P, Cart.6, fasc.75, Fabbisogno per le industrie e la popolazione - Promemoria alla Missione Militare Inglese; Asca, *Servizi Militari*, Guard.P, Cart.6, fasc.76, Notizie statistiche fornite al comando inglese, 1945. I danni allo stabilimento Cometa, sito in via Pietro Chiesa n.43, ammontano a tre milioni di lire. All'inizio del conflitto occupa 60 persone tra uomini e donne ma in seguito, con la diminuzione degli ordinativi e delle materie prime, le maestranze sono ridotte a 25.

<sup>2</sup> Asca, *Servizi Militari*, Guard.P, Cart. 6, fasc.75, Relazione Fabbriche Riunite Way-Assauto. Al 28 aprile 1945 occupa 1750 operai e 115 tra impiegati e dirigenti.

<sup>3</sup> Asca, *Servizi Militari*, Guar. P, Cart. 6, fasc. 75, Relazione Saciv. Dei tre stabilimenti di proprietà della Saciv (Asti, Castelletto Ticino, Incisa Scapaccino), solo quello astigiano continua la lavorazione durante la guerra. Dispone di due forni e può produrre complessivamente circa 70.000 bottiglie al giorno e un migliaio di damigiane. Gli impianti non hanno subito danneggiamenti e le macchine per la produzione delle bottiglie, Roirant A6 e Roirant B, di fabbricazione belga e completamente automatiche, sono intatte.

locali, e dalla presenza di numerosi soldati meridionali i quali, sbandati dopo l'8 settembre in provincia, avanzano la richiesta di fissare in loco la propria residenza<sup>4</sup>.

Le risorte organizzazioni operaie ed imprenditoriali si trovano a fronteggiare una situazione economica preoccupante<sup>5</sup>. Una prima consegna di carbone consente alle maestranze di riprendere le lavorazioni, seppure a ritmo ridotto, l'edilizia è in ripresa per l'avviamento di alcune centinaia di operai al lavoro di ricostruzione e di riparazione delle infrastrutture danneggiate in seguito all'approvazione di un piano di lavori pubblici da parte degli incaricati dal governo militare alleato<sup>6</sup>.

Sono però misure insufficienti visto il progressivo aumento del numero dei disoccupati tornati a gremire la Camera del lavoro, gli atri del municipio e le scale della Prefettura al punto che il sindaco comunista di nomina ciellenistica Felice Platone convoca industriali e commercianti ed avanza la richiesta di assorbimento di circa 250 senza lavoro particolarmente bisognosi. La reazione imprenditoriale è di netta chiusura nei confronti di un'ipotesi volta all'aumento delle maestranze ed attraverso il portavoce Muggia viene presentata un'elaborata proposta che verte sui seguenti punti: 1) allontanamento dalle aziende dei lavoratori provenienti dall'agricoltura, immessi dopo il 31 dicembre 1939; 2) espulsione delle maestranze che a giudizio del datore di lavoro, sentito il parere della Commissione interna, hanno altri cespiti o risorse personali o famigliari sufficienti alle proprie esigenze economiche; 3) licenziamento delle donne assunte durante il conflitto in sostituzione degli uomini con l'esclusione di quelle considerate capofamiglia; 4) assunzione di un numero di disoccupati uguale a quello dei lavoratori che, in seguito all'osservanza dei precedenti punti, verrebbero allontanati. Alla replica del sindaco sull'urgenza di un immediato assorbimento, ribattono che gli opifici sono sovraccarichi di lavoratori e privi o scarsi non solo di materie prime ma anche di ordinazioni, mentre in agricoltura vi è carenza di braccianti necessari all'incremento delle colture.

E Aldo Pronzato, industriale e presidente della Camera di commercio, scrive che:

Stolti coloro che si illudono che l'Italia, dopo l'esperimento di questa guerra, possa ancora almeno per un periodo immediato fondare le sue speranze sull'incremento delle sue industrie! Per la salvezza dell'Italia è necessario un inderogabile e indilazionabile ritorno alla terra, unica fonte sincera di vita e di benessere. E così per il benessere della nostra economia, è al lavoro della terra e soltanto al lavoro della terra che devono essere indirizzati non solo i disoccupati di oggi, ma anche quelli che, nella inevitabile crisi industriale che fatalmente sopravverrà in epoca più o meno lontana, ancor oggi, dopo aver abbandonato il lavoro dei campi, si ostinano a lavorare nelle officine delle città, lasciando fuori dai posti e a disagio coloro che, se per obblighi militari o per altre transitorie contingenze ne vennero avulsi, sono e devono continuare ad essere, sia per la loro capacità tecnica, sia per la loro anzianità di servizio, i legittimi pretendenti<sup>7</sup>.

Dietro questa esaltazione del ruralismo si cela la convinzione della mancanza di potenzialità espansive del capitalismo italiano e una forte ostilità verso una politica di rilancio industriale, posizione in sintonia con la stragrande

---

<sup>4</sup> M. Amerio, *La ricostruzione del sindacato e le prime lotte dopo la liberazione*, in *Contadini e partigiani*, Atti del Convegno Storico, Asti, Nizza Monferrato 14-16 dicembre 1984, Edizioni dell'Orso, 1986, p. 347.

<sup>5</sup> Cfr., M. Renosio, *Colline partigiane. Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, FrancoAngeli, 1994, p.271; Asca, *Agricoltura, Industria, Commercio*, Guard.A, Cart. 50, fasc.272, Elezione del Presidente dell'Unione industriale di Asti; *La Costituzione dell'Unione industriali*, "Il Cittadino", 7 novembre 1945.

<sup>6</sup> *Lavori pubblici per oltre 63 milioni in tutta la provincia*, "Il Cittadino", 6 ottobre 1945.

<sup>7</sup> *Ritorno alla terra*, "Il Cittadino", 1 dicembre 1945.

maggioranza delle forze imprenditoriali del paese, insensibili anche nei confronti degli indirizzi innovativi espressi da alcuni esperti ed economisti operanti nello schieramento liberista - uscito vincente nel secondo dopoguerra - e tesi a concepire la ricostruzione su basi moderne e competitive<sup>8</sup>. Refrattari ad ipotesi di riconversione programmata del sistema produttivo al fine di sanare gli squilibri sociali e regionali, di incisione sulla redistribuzione del reddito e sulla destinazione degli investimenti, sostengono una linea economica orientata in favore del libero mercato i cui punti fondamentali sono la rinuncia a ogni vincolo sulle importazioni ed il congelamento della dinamica salariale:

Non è questo il tempo di esperimenti, che, sempre dispendiosi all'inizio, lo sarebbero molto di più per una nazione nelle attuali condizioni economiche[...] Dobbiamo dare incremento alla libera iniziativa privata - si sostiene - togliendo di mezzo tutte quelle pastoie che oggi la immobilizzano, lasciare la più ampia libertà sin d'ora alla riorganizzazione delle importazioni e delle esportazioni[...] E' necessario che le maestranze si convincano nuovamente di non aver diritto a retribuzione se non attraverso il lavoro effettivamente compiuto e soltanto per quello[...] Il rendimento lavorativo inferiore al 50 per cento della norma, da varie parti denunciato ed accettato, non può servire a nessuno<sup>9</sup>.

Anche la Curia locale li taccia di indifferenza e di scarsa avvedutezza nei confronti dell'acuirsi della crisi ed esprime preoccupazione per il sorgere di eventuali reazioni di protesta, mentre sul fronte opposto il sindacato preme per il blocco dei licenziamenti nel proposito di non aggravare la disoccupazione ed avanza proposte alternative: alla Saffa per riottenere la riassunzione di circa 60 operai le maestranze si riducono l'orario di otto ore e così alla Sacla, dove la Camera del lavoro riesce a far riassumere 15 lavoratori mediante la limitazione delle ore lavorative<sup>10</sup>. Con il crescere del costo della vita, favorito anche dal permanere di un diffuso mercato nero, diventano pressanti le richieste di revisione dei salari e mediante un accordo tra le parti, sottoscritto a Milano il 6 dicembre 1945, vengono fissati per la provincia di Asti i livelli minimi di paga oraria<sup>11</sup>.

Ancora all'inizio del 1946 le imprese locali lamentano la mancata ricezione delle materie prime necessarie alla ripresa delle normali attività. La Way-Assauto riceve un'assegnazione di carbone notevolmente inferiore al fabbisogno minimo, mentre risulta per contro che alcune ditte ottengono quantitativi superiori alla richiesta, una disparità da addebitare, secondo il prefetto, *all'incompetenza degli elementi preposti alle ripartizioni che fanno capo ai vari comitati interregionali e nazionali*, non a conoscenza della situazione produttiva locale<sup>12</sup>. Tutti i settori sono angustiati dalla mancanza di ordinazioni e dalla scarsità di capitali liquidi ed il ritmo delle attività industriali si mantiene stazionario rispetto all'anno precedente sia per le difficoltà nel reperimento di materie prime e di fonti energetiche sia per la situazione del mercato interno ed internazionale.

Dall'esito delle consultazioni amministrative del marzo 1946 appare evidente il radicamento cittadino e operaio della militanza comunista, testimoniato

---

<sup>8</sup> V. Castronovo, *L'industria italiana dall'Ottocento ad oggi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1980, pp. 251-254.

<sup>9</sup> *Economia industriale*, "Il Cittadino", 5 dicembre 1945.

<sup>10</sup> Cfr., *Disoccupazione*, "Gazzetta d'Asti", 11 gennaio 1946; M. Amerio, *La ricostruzione del sindacato*, cit., p.347.

<sup>11</sup> M. Renosio, *Storia del partito comunista in provincia di Asti (1943 - 1956)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere, Relatore N. Tranfaglia, A.A. 1986-1987, p.293.

<sup>12</sup> Israt, Acs, Ps, 1944-46, b. 28, f.2/83. Relazione mensile sulla situazione politica, economica - annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della Ps, 16 febbraio 1946.

dall'elevato indice di urbanizzazione e dalle difficoltà a raccogliere voti nelle campagne a differenza dei democristiani che, grazie alla capillare propaganda attuata dalle associazioni cattoliche e dai parroci, confermano la capacità di ottenere il favore di un bacino elettorale composito<sup>13</sup>. Malgrado la propaganda dei contadinisti ponga in risalto la divergenza tra gli obiettivi dei coltivatori e quelli degli operai in quanto la loro conflittualità lede gli interessi del mondo rurale e porta ad un innalzamento dei prodotti industriali e al conseguente blocco dei prezzi agricoli, la situazione in città non è così rosea.

Mentre la Confindustria preme per lo sblocco almeno parziale dei licenziamenti e condiziona al raggiungimento di questo obiettivo ogni adeguamento salariale, atteggiamento che desta preoccupazioni non solo negli ambienti sindacali ma anche nell'autorità prefettizia, la disoccupazione assume proporzioni inquietanti e l'avviamento al lavoro di 120 persone in seguito ad un decreto concernente l'assunzione obbligatoria di reduci e partigiani nella misura dell'8% non placa il malcontento di molti ex combattenti, alcuni dei quali riprendono le armi e danno vita il 20 agosto 1946, all'insurrezione di Santa Libera<sup>14</sup>. Il disagio è però esteso all'intera classe lavoratrice che rivendica l'adeguamento dei salari e degli stipendi all'effettivo costo della vita, condizione atta ad incoraggiare le iscrizioni al sindacato<sup>15</sup>.

Nei primi mesi del 1947 la riduzione dell'energia elettrica a due giorni alla settimana aggrava la già non florida condizione dell'industria locale che non registra alcun segno di miglioramento<sup>16</sup>. Legate agli alti costi di produzione, alla restrizione del credito e agli orari di lavoro ridotti, le aziende si dibattono in gravi ristrettezze. La produzione vinicola diminuisce di circa l'80% nei confronti dell'anteguerra, sensibile variazione dovuta alla perdita delle colonie, alla forte contrazione dell'esportazione verso gli Stati Uniti e il Sud America e alla minore possibilità di assorbimento del mercato interno<sup>17</sup>. Nel comparto metallurgico il calo produttivo si attesta intorno al 30%, ostacolato dal mantenimento del regime delle assegnazioni non corrispondente con sufficiente elasticità al fabbisogno variabile delle aziende, costrette a forti esborsi prima che i materiali siano disponibili<sup>18</sup>. L'industria vetraria lavora con la metà degli impianti disponibili, l'edilizia non mostra alcun risveglio mentre l'attività molitoria è limitata alla macinazione dei modesti quantitativi concessi dal razionamento. Data la situazione contingente, molte aziende sono costrette a operare con la sola possibilità di collocare in magazzino i prodotti di lavorazione per riuscire a mantenere i livelli occupazionali, altre cessano definitivamente l'attività per

---

<sup>13</sup> Cfr., M. Gianoglio, *La lotta politica ad Asti dalla liberazione al 1948*, in "Asti Contemporanea", n. 6, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Asti, Il Tipografo, Buttigliera d'Asti, pp. 241-242; M. Renosio, *Il PCI in provincia di Asti (1956-1975)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Relatore A. Agosti, A.A. 1993-94, p.8.

<sup>14</sup> Israt, Acs, Ps, 1944-46, cit., Relazione prefettizia del 12 luglio 1946; Israt, Acs, Ps, 1946, f. 22508, Relazione prefettizia, settembre 1946; Israt, Acs, Ps, 1946, f. 22508, Relazione prefettizia, settembre 1946; L. Lajolo, *I fatti di Santa Libera*, in *Contadini e partigiani*, cit., p.325.

<sup>15</sup> Cfr., Israt, Acs, Ps, 1946, f. 27122; Israt, Acs, Ps, 1946, f. 27241; M. Renosio, *Storia del partito comunista... (1943-1956)*, cit., p.311.

<sup>16</sup> Israt, Acs, Ps, 1947, Asti, Relazioni prefettura, gennaio 1947-gennaio 1948. Relazione dell'11 marzo 1947.

<sup>17</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald.1, fasc. 1.1, Relazione informativa sull'andamento economico aziendale durante l'anno 1947 della ditta Contratto S.p.A. di Canelli.

<sup>18</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald. 1, fasc.1.1, Relazione informativa sull'andamento economico aziendale delle Ferriere Ercole.

manca di ordinazioni. In un contesto così asfittico, l'unico investimento di rilievo è la costruzione del nuovo stabilimento della Sisa, impresa produttrice di imballaggi in cartone ondulato, in corso Alessandria, nei pressi della vecchia segheria<sup>19</sup>.

Nel mese di marzo, in seguito ai continui aumenti dei prezzi, la Camera del lavoro indice una manifestazione di protesta contro il caro-vita e, rotta la tregua salariale, si apre il fronte delle rivendicazioni nelle maggiori industrie cittadine mentre, dal canto loro, le imprese impongono il problema del costo del lavoro e della governabilità delle fabbriche<sup>20</sup>.

Dopo l'estromissione dei partiti di sinistra dal governo, prende avvio la politica deflattiva einaudiana, causa del declino degli investimenti e del regresso della produzione industriale nonché del costante incremento dei fallimenti e dei protesti bancari, sintomo di un peggioramento della situazione economica provinciale<sup>21</sup>. In effetti le misure finanziarie adottate bloccano gli sforzi delle imprese per il riavvicinamento del grado di produttività del periodo prebellico visto che, da accertamenti effettuati nel 1948, tutti i comparti rivelano una produzione effettiva notevolmente inferiore al 1938, con la sola eccezione di quello vetrario che risponde alle difficoltà del mercato interno allacciando rapporti con la Francia, l'Egitto, il Sud Africa e l'America per smaltire la produzione giacente<sup>22</sup>.

Voci insistenti di riduzione dei cottimi e di licenziamenti circolano nei maggiori stabilimenti: da gennaio a marzo nel solo settore metalmeccanico il numero dei licenziati sale da 26 a 40, le aziende produttrici di parti di bicicletta soffrono delle limitazioni della domanda interna e della concorrenza delle ditte minori ed artigiane che pongono in commercio prodotti a prezzi inferiori tanto da condurre la Gerbi ad una temporanea serrata e la Cometa ad una riduzione dell'orario a ventiquattro ore lavorative<sup>23</sup>.

Con l'intensificarsi dell'involuzione politica di segno conservatore dopo le elezioni politiche del 18 aprile e con l'innegabile debolezza del sindacato in seguito alla scissione, lo schieramento imprenditoriale ritrova forza ed incisività, atteggiamenti paternalistici si affiancano a comportamenti volti all'aperta offensiva contro gli scioperi e non mancano episodi di temporanee serrate, sospensioni dal lavoro e riduzioni d'orario<sup>24</sup>.

In un contesto economico e politico così teso giunge la violenza di una calamità naturale devastante, l'alluvione del 4 settembre<sup>25</sup>. E' un duro colpo per l'industria astigiana che stenta a decollare, incapace di raggiungere il grado di produttività

---

<sup>19</sup> Asca, *Concessioni edilizie*, Licenza edilizia n.29, 1946, Sisa, Nuovo fabbricato industriale in Regione Concimi - corso Alessandria.

<sup>20</sup> Israt, Acs, *Ps*, 1947, b 8, Asti, Relazioni prefettura, gennaio 1947-gennaio 1948. Relazione del 3 aprile 1947; Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Fald. 1, fasc.1.1, Relazione informativa sull'andamento economico aziendale delle Officine e Fonderie Meccaniche Fratelli Maina, dicembre 1947.

<sup>21</sup> Camera di Commercio, *Indici della ricostruzione*, Ufficio Provinciale di Statistica, pp. 8-9.

<sup>22</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald. 1, fasc.1, Relazione mensile agosto 1948.

<sup>23</sup> Cfr., *Crisi nell'industria astigiana*, "Il Lavoro", 10 marzo 1948; Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, 1948-1952, Fald.1, fasc.1.1, Relazione mensile agosto 1948.

<sup>24</sup> Cfr., E. Armando, *Il movimento cattolico astigiano nel secondo dopoguerra*, in "Asti Contemporanea", n. 6, cit., pp. 224-226; M. Gianoglio, *La lotta politica ad Asti dalla liberazione al 1948*, in "Asti Contemporanea", n. 6, cit., pp. 245-247; *L'offensiva dei licenziamenti minaccia le nostre maestranze*, "Il Lavoro", 26 maggio 1948; *Situazione difficile alla Saffa*, "Il Lavoro", 23 giugno 1948; *Anselmo chiude la fabbrica*, "Il Lavoro", 7 luglio 1948.

<sup>25</sup> A. Gianola, *L'alluvione del 4 settembre 1948*, in "Asti Contemporanea", n. 3, Istituto Storico per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, p.22.

del periodo prebellico in quanto l'inondazione investe proprio le zone industriali del capoluogo e dei due centri di Nizza Monferrato e di Canelli. Oltre un centinaio di stabilimenti, che occupano circa quindicimila persone, sono colpiti dalle successive e violente ondate che invadono gli stabili, danneggiano impianti e macchinari, asportano materie prime, scorte, mobili e documenti<sup>26</sup>. Al rientro delle acque negli alvei naturali, uno spesso strato di limo paralizza la vita aziendale ed ostacola le operazioni di recupero, prontamente iniziate e proseguite nei giorni successivi con scarsi risultati dato che il sedimento melmoso, malgrado il largo impiego di mezzi meccanici e di mano d'opera, risulta di difficile rimozione. Nello stesso mese, il giorno 12, una successiva alluvione, di minore entità rispetto alla precedente, reca ulteriori danni alle aziende, sorprese durante le operazioni di riassetto per le operazioni in corso di recupero e di sistemazione<sup>27</sup>.

Canelli è sommerso per due terzi e vede compromessa l'attività enologica proprio mentre fervono i lavori preparatori per la vendemmia in almeno venti dei suoi complessi industriali, i quali annualmente provvedono alla vinificazione diretta. Gravemente colpiti gli stabilimenti e i depositi di Riccadonna, Bosca, Gancia e Contratto, per citare i più importanti<sup>28</sup>. La quasi totalità delle uve moscato di produzione della zona, che normalmente sono assorbite dagli stabilimenti canellesi, vengono vinificate direttamente dai produttori per mancanza di acquirenti, fatta eccezione per qualche opificio uscito incolume dall'evento.

Nel capoluogo l'impresa che subisce maggiori danni è la Sacla. Sita lungo il torrente Bobore, vede rovinare due interi capannoni, che crollano di schianto *in un ammasso di calcinacci e di ferraglia contorta*<sup>29</sup>. Completamente paralizzata, non è in grado di riprendere l'attività se non in seguito alla ricostruzione degli impianti distrutti e il ripristino ex-novo degli impianti, delle attrezzature e delle parti lesionate, al punto che l'assemblea degli azionisti delibera la messa in liquidazione della società e conferisce al liquidatore la possibilità di decidere sull'eventuale ricostruzione in loco dello stabilimento o sul suo trasferimento in un'altra zona. Una mossa strategica attuata al fine di esercitare una certa pressione sull'Amministrazione comunale per l'accoglimento di alcune proposte legate alla viabilità e a concessioni edilizie<sup>30</sup>. Oltre alle perdite patite, dato lo stretto legame con la produzione orticola del circondario, da cui attinge le materie prime con l'ausilio di un parco automezzi costituito dopo la guerra mediante l'acquisto di camion e residuati militari per sopperire alla mancanza di mezzi di trasporto, risente dei danneggiamenti alle colture determinati dagli eventi alluvionali, visto che, già da una prima e sommaria valutazione, numerosi sono i contadini colpiti<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> Ventimila famiglie colpite dal disastro, "Stampa Sera", 7 settembre 1948.

<sup>27</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, 1948-1952, Fald. 1, fasc. 1.1, in Relazione mensile sulla situazione economica in provincia di Asti, settembre 1948.

<sup>28</sup> *Da Canelli a Nizza ingenti danni alle industrie vinicole*, "La Stampa", 7 settembre 1948.

<sup>29</sup> *Morti e dispersi: oltre 100*, "Gazzetta Sera", 7 settembre 1948.

<sup>30</sup> Asca, *Fondo Lavori pubblici*, Cart. 359, Danni alluvione, Istanza per lo spostamento della strada d'accesso al sottopassaggio di San Rocco, Lettera Sacla al sindaco, 4 febbraio 1949.

<sup>31</sup> Cfr., A. Gianola, *L'alluvione del 4 settembre 1948*, cit., p. 23; F. Cerrato, *Evoluzione del comparto dei sott'oli tramite un'operazione di riposizionamento*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Economia e Commercio, Relatore F. Tubini Brossa, pp. 270-271.

Le principali aziende del ciclo ubicate in città, seriamente lesionate, sono costrette ad arrestare l'attività, a sospendere temporaneamente parte delle maestranze, a provvedere al riassetto degli impianti e al recupero dei prodotti immagazzinati<sup>32</sup>. Dopo l'assorbimento quasi totale della manodopera in forza nelle imprese per i lavori di sgombero del fango e quindi cessati i lavori più urgenti, si riscontra un aumento della disoccupazione e data la gravità della situazione e l'insufficienza degli stanziamenti deliberati dall'Amministrazione comunale, pur consistenti tenuto conto della situazione economica generale, dai luoghi di lavoro parte la gara di solidarietà nei confronti dei cittadini colpiti. Ampia la partecipazione dei lavoratori e delle realtà produttive dell'intera regione, numerosi gli operai piemontesi giunti nei centri colpiti per procedere allo sgombero delle macerie e del fango<sup>33</sup>. Come si può cogliere dalla tavola, rilevante è il numero delle aziende danneggiate e l'ammontare dei danni, in grado di determinare un aggravamento delle già critiche potenzialità produttive dell'industria nel suo complesso:

Tav. 1

GRUPPI AZIENDALI	N° AZIENDE	AMMONTARE DEI DANNI		
		Totale	Immobili e macchinari	Materie prime e prodotti finiti
ALIMENTARI	23	490.034	153.838	299.646
ENOLOGICHE	25	392.041	198.810	166.500
LEGNO	17	209.211	70.255	122.251
EDITRICI	1	90.000	15.000	70.000
METALMECCANICHE	9	93.286	54.100	38.761
EDILIZIA	9	37.491	31.346	6.145
CHIMICHE-VETRO	3	26.768	20.740	6.027
GESSO E LATERIZI	13	17.414	7.853	5.091
DISTILLERIE	1	2.995	2.020	325
TRASPORTI	2	1.557	1.357	200
ABBIGLIAMENTO	2	136	60	76
GAS-ELETTRICITA'	3	70.500	31.500	11.700
VARIE	2	2.416	1.000	1.416
	110	1.433.849	587.879	729.138

Fonte: Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald.1, fasc.1, Valutazione dei danni causati alle Aziende Industriali della provincia di Asti dalle alluvioni del 4-12-13 settembre 1948, in *Relazione mensile sulla situazione economica in provincia di Asti*, settembre 1948.

I fenomeni alluvionali costringono parte delle imprese a riattare sollecitamente gli impianti e a ridurre allo stretto indispensabile le ordinazioni mentre le altre, con il perdurare della sosta forzata, sono costrette a differirle nel tempo, soprattutto nel settore enologico data la distruzione o l'asportazione delle partite di prodotti

<sup>32</sup> *Alluvione, stabilimenti danneggiati*, "Il Lavoro", 8 settembre 1948. Oltre alla Sacla, sono danneggiati gli stabilimenti Cometa, Savoiarada, Orix, Gerbi e la casa editrice Arethusa.

<sup>33</sup> *Centinaia di lavoratori in soccorso agli alluvionati*, "Il Lavoro", 22 settembre 1948; *Quattro ore di lavoro degli operai della WA*, "Il Lavoro", 8 settembre 1948.

pronti per la consegna e le scarse contrattazioni del mercato delle uve. Con il ritorno alla normalità ed il ripristino degli immobili e dei macchinari, cui le imprese fanno fronte anche grazie al sostegno statale mediante la concessione di prestiti a lunga scadenza e a tassi di interesse ridotti, provvedimenti chiesti con forza da tutte le categorie interessate, si rende inderogabile la necessità di sostituire gli impianti obsoleti e di avviare quel processo di modernizzazione indispensabile per affrontare la concorrenza sui mercati interni ed esteri<sup>34</sup>. Sorprendente la ripresa della maggiore industria alimentare cittadina, la Sacla, che nonostante il colpo subito, riprende quota in breve tempo, rinnova gli impianti e introduce nuovi processi lavorativi al fine di inserire produzioni alternative in sintonia con i mutamenti del mercato<sup>35</sup>.

Nel 1949, come risulta dalla seconda relazione semestrale redatta dalla locale Camera di commercio, l'intero settore industriale riscontra un discreto livello di efficienza e la parentesi alluvione non lascia strascichi capaci di comprometterne la ripresa, tesi confortata dal costante aumento del numero delle imprese iscritte all'anagrafe camerale, 77 in più nel solo 1949<sup>36</sup>. In notevole crescita anche il valore totale delle merci esportate, sensibilmente superiore al livello raggiunto nel 1948, con un movimento che interessa i prodotti vinicoli per oltre il 70% ed in misura minore il comparto meccanico e conserviero<sup>37</sup>.

La struttura industriale mantiene le stesse caratteristiche presenti nel periodo prebellico, con una maggioranza di piccole aziende (le imprese che occupano fino a 10 dipendenti sono il 74%) fatta eccezione per pochi complessi che possono essere ascritti nel novero della piccola e media impresa (circa il 5%). Relativamente alla ripartizione delle maestranze in proporzione alle dimensioni delle imprese, si nota che il 67,50% è occupato in aziende con oltre 50 dipendenti, circa il 20% in quelle che hanno fino a 50 occupati e solo il 12,30% nelle ditte fino a 10 operai. Asti si conferma come il centro industriale più importante della provincia, seguito a distanza da comuni come Canelli, Nizza Monferrato, Moncalvo, San Damiano, Costigliole e Cocconato. Nel canellese si concentra la maggioranza delle imprese enologiche, all'avanguardia dal punto di vista tecnico e della meccanizzazione mentre il settore metalmeccanico, siderurgico e conserviero annovera poche aziende ma di rilievo, quasi esclusivamente localizzate nel capoluogo<sup>38</sup>. Per la distribuzione proporzionale degli occupati nei settori economici, i dati censuari del 1951, a livello provinciale, rivelano un forte calo della popolazione attiva come riflesso del decremento demografico iniziato fin dal primo decennio del secolo e diventato più marcato negli anni trenta, e dell'espulsione di crescenti quote di forza lavoro dalle campagne, esodo riconducibile all'eccessiva polverizzazione fondiaria e alla scarsa remunerazione delle aziende agricole rispetto ai salari industriali, accentuato in particolare nei paesi dell'Alto Monferrato, delle Langhe e della Valle Bormida, che

---

<sup>34</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald.1, fasc.1.1, Relazione settembre 1948.

<sup>35</sup> F. Cerrato, *Evoluzione del comparto dei sott'oli tramite un'operazione di riposizionamento*, cit., p. 271.

<sup>36</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald. VI, fasc. 6.10, Relazione economica II semestre 1949.

<sup>37</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald. VI, fasc. 6.10. I paesi che maggiormente importano dalla provincia di Asti sono nell'ordine: Svizzera, Venezuela, Francia, Brasile, Spagna, Svezia, Argentina, Germania, Gran Bretagna, Danimarca, Equador, Norvegia, U.S.A., Egitto, Sudan, Canada, ex Colonie Italiane, Austria, Turchia, Etiopia, Haiti, Messico, Sud Africa, Cecoslovacchia, Olanda, Finlandia.

<sup>38</sup> Asat, *Fondo Camera di Commercio*, Serie Upic, Fald. VI, fasc. 6.10. Le industrie enologiche sono circa 250 e la maggior parte occupa da 2 a 4 dipendenti; 10 ne impegnano più di 30; 4 più di 50; 1 più di 125 e 1 più di 250.



trova, nell'area torinese e, in misura minore, nella città di Asti, la direttrice principale<sup>39</sup>. Limitate variazioni si riscontrano nel terziario, mentre nonostante l'aumento degli addetti all'industria, passati dal 16,4% al 18,6%, in termini assoluti essi rimangono sostanzialmente sugli stessi livelli nel periodo 1936-1951, in considerazione della diminuzione degli attivi sui residenti. Significativi, nel secondario, i progressi compiuti da Nizza e Canelli i cui occupati segnano un decisivo incremento equivalente a circa il doppio delle quote rilevate complessivamente per la provincia, dovuto alla tendenza di questi centri ad attrarre non solo mercati e commerci dai paesi circostanti ma anche lavorazioni manifatturiere, con il rafforzamento di quel polo produttivo legato alle imprese enologiche e al loro indotto, nucleo portante dell'industria astigiana che supera

quasi tutti gli altri comparti sia per organizzazione aziendale e tecnologica, sia per capacità produttiva e di innovazione, sia per possibilità di assorbimento di mano d'opera<sup>40</sup>.

Alla fine degli anni quaranta è proprio il settore alimentare a segnare gli aumenti più rilevanti, seguito dal comparto meccanico, del legno, della trasformazione dei minerali metalliferi e dall'edilizia. Quasi tutti i comparti registrano segni di ripresa ad eccezione dell'industria del ciclo, il cui incremento, determinatosi negli anni precedenti (circa 100.000 biciclette all'anno), subisce una preoccupante battuta d'arresto, mentre sono buoni i progressi degli stabilimenti siderurgici e metallurgici la cui produzione di laminati, trafilati, materiali vari per fabbriche e maniscalchi raggiunge i 300.000 quintali di pezzi finiti e ottimo è l'andamento delle fabbriche di macchine per laterizi e del comparto vetrario.

### **La struttura industriale negli anni cinquanta.**

La provincia di Asti, posta al centro del triangolo e caratterizzata da una conformazione territoriale quasi interamente collinare, conferma la propria vocazione agricola. Più dei due terzi della popolazione attiva lavora nelle vigne e nei campi e oltre un terzo della superficie agraria totale e forestale è destinata a vite, in coltura intensiva e specializzata, nel quadro di un regime fondiario dominato dalla presenza della piccola proprietà a conduzione diretta in cui il proprietario riveste le qualifiche di conduttore e coltivatore dell'azienda<sup>41</sup>.

L'intenso esodo rurale, ripreso dopo la parentesi bellica, assume proporzioni sempre maggiori, con una fuga di 102.292 emigrati interni nel solo decennio 1951-1961, i cui effetti sono solo parzialmente attenuati dall'afflusso di immigrati provenienti in prevalenza dal Veneto e dalle regioni meridionali. Lo spopolamento delle campagne è il risultato dello storico squilibrio tra città e mondo contadino,

---

<sup>39</sup> P. Medico, *La situazione socio-economica delle campagne dell'astigiano nel periodo 1951-1971*, in Bo, Leopardo, Medico, Renosio, Violardo, *Sinistra e piccola proprietà. L'associazione contadini astigiani 1951-1975*, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, Confederazione Italiana Coltivatori Asti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1990, pp. 27-29.

<sup>40</sup> V. Rapetti, *Economia e società nella zona liberata*, in *Contadini e partigiani*, cit., p.99.

<sup>41</sup> Camera di Commercio, *Caratteri economici e disoccupazione della provincia di Asti*, cit., pp. 6-7. Per un quadro generale dell'industria nel decennio si veda: G. Bruno, *Le imprese industriali nel processo di sviluppo (1953-75)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol.II, tomo I, Giulio Einaudi editore, 1995, pp.355-380; L. Segreto, *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *Storia d'Italia, L'industria*, Annali 15, Giulio Einaudi editore, Torino, 1999, pp. 56-83; D. Bigazzi, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana*, in *Storia d'Italia, L'industria*, cit., pp. 976-990.

di crescenti divari nella produttività e nella ripartizione del reddito, nonché del massiccio richiamo di manodopera giovanile verso i poli di espansione industriale che interessa in particolare l'area torinese e in, misura minore, la città di Asti, un fenomeno più accentuato nelle zone a carattere marcatamente rurale e meno sensibile nella media collina dell'Astigiano e del basso Monferrato<sup>42</sup>. Le giovani generazioni attratte dal miraggio di un reddito fisso, cercano uno sbocco alternativo, scelta obbligata visti gli scarsi e incerti proventi dei campi, i lunghi orari di lavoro e la carenza di meccanizzazione<sup>43</sup>. All'invecchiamento e alla femminilizzazione della manodopera agricola si accompagna una progressiva riduzione delle superfici vitate contrapposta ad un rafforzamento della produzione,

sia pur tra brusche oscillazioni stagionali, e le coltivazioni vitivinicole giungono nel 1960 a rappresentare oltre il 43 per cento dell'intera produzione vendibile agricola, zootecnica e forestale<sup>44</sup>.

L'insufficiente industrializzazione della provincia impedisce ai contadini che abbandonano le campagne di trattenersi nell'ambito territoriale e li costringe a cercare un'occupazione a Torino o nei pressi della cintura del capoluogo di regione, con trasferimenti a corto raggio, definitivi o di tipo "pendolare" in modo da non interrompere i rapporti comunitari e sociali con il luogo di partenza<sup>45</sup>.

All'inizio degli anni Cinquanta, il settore industriale non consente l'assorbimento di manodopera in misura sensibile essendo gli occupati corrispondenti al volume della produzione e in grado di garantirne il ritmo e la continuità. La lenta crescita delle iniziative imprenditoriali trova supporto in quelle attività che operano la trasformazione dei prodotti agricoli locali (enologiche, alimentari) che

consente una buona integrazione discendente e crea una domanda di beni industriali sia diretta (macchine agricole) che indiretta (contenitori, bottiglie, turaccioli, imballaggi vari)<sup>46</sup>.

Non meno degne di considerazione le aziende che si avvalgono della disponibilità di talune materie prime, argilla per laterizi, terre da fonderia, cave di gesso, ma nel complesso l'industria locale trasforma materie prime esterne e dipende dalla vicinanza di un mercato con le dimensioni e l'importanza di quello torinese e, più generalmente, dalla forza espansiva di questo polo di sviluppo<sup>47</sup>.

Lo sviluppo del vicino complesso torinese limita ad alcune aree i benefici derivanti *dalla congestione del capoluogo per le zone circostanti*, dimostrato dall'importanza delle industrie metalmeccaniche nell'economia provinciale e dalla loro distribuzione geografica<sup>48</sup>. Evidente, attraverso la visione delle rappresentazioni cartografiche, il nesso tra la conformazione del territorio e la localizzazione delle

---

<sup>42</sup> G. Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 50. Nel solo triennio 1955-1957 gli astigiani costituiscono il 78,8 % degli immigrati a Torino.

<sup>43</sup> Provincia di Asti (a cura di), *Atti del Convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, Asti, Palazzo della Provincia, 2-3 febbraio 1963, pp. 260-261.

<sup>44</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p.626.

<sup>45</sup> E. Angelino, C. Micca, *Una provincia contadina in crisi: dati e dibattito*, in "Asti Contemporanea", n. 4, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, Espansione Grafica, Asti, 1996, pp.47-50.

<sup>46</sup> M. Fumagalli, *Una regione prevalentemente agricola*, cit., p. 309.

<sup>47</sup> Camera di Commercio, *Caratteri economici e disoccupazione*, cit., p.3.

<sup>48</sup> M. Fumagalli, *Una regione prevalentemente agricola*, cit., p.317.

imprese in relazione al forte ostacolo ai trasporti costituito dai dislivelli tra le altitudini medie e il fondovalle. L'attrezzatura industriale e quella manifatturiera mostra segni di arretratezza, pesa il confronto con le aree circostanti a forte sviluppo, a cui si accompagna una certa mancanza di imprenditorialità interna, dovuta ad un tradizionale legame con l'agricoltura e ad una storica avversione per il rischio insito nell'intraprendere nuove attività.

Al censimento del 1951 l'attività secondaria mostra il suo carattere familiare con la diretta partecipazione dei proprietari alla direzione e alla gestione dell'azienda e sovente anche alla stessa lavorazione, realtà che non conosce eccezioni neanche per i maggiori complessi industriali <sup>49</sup>. L'intero comparto, ancora debole quantitativamente, rileva la presenza di piccoli insediamenti sui quali domina il settore metalmeccanico. Determinante è l'apporto della Way-Assauto ma notevole peso economico hanno gli stabilimenti della Saciv, le imprese alimentari come la Sacla e vinicole come la Riccadonna e Gancia di Canelli e la Cora di Costigliole, per citare le principali. L'occupazione delle industrie manifatturiere e estrattive supera i 14.000 addetti, concentrata in alcuni insediamenti di una certa entità mentre globalmente il secondario raggiunge la quota di 16.545 unità lavorative.

Solo quattordici comuni su centoventi sono caratterizzati da un indice di industrializzazione di segno positivo, geograficamente disposti attorno al polo di Asti e lungo la direttrice tra la città e il capoluogo di regione. Essi raggruppano circa l'80% della forza lavoro, quota preponderante rispetto a tutta la provincia. Il settore estrattivo e la trasformazione di minerali non metalliferi registra la maggiore concentrazione di occupati nei comuni di Asti, Villafranca, Castell'Alfero, Montiglio e Cocconato mentre nel comparto metalmeccanico primeggia Asti, seguita da Nizza Monferrato, Moncalvo, Canelli e San Damiano.

Nel decennio 1951-1961 si verificano mutamenti strutturali in seguito ai necessari ammodernamenti apportati dalle aziende e alla graduale crescita dell'influenza del polo torinese che però solo a partire dal 1961 esercita un'attrazione decisiva sul territorio astigiano. Il settore metalmeccanico esce potenziato da simili trasformazioni, il comparto tessile, invece, basato esclusivamente su attività artigianali, si riduce a valori pressoché nulli per la fuga di manodopera con la chiusura di vari stabilimenti. Conoscono un decisivo incremento, al contrario, l'industria estrattiva, alimentare, dell'abbigliamento, delle pelli, del cuoio e chimica<sup>50</sup>. Alla riduzione degli occupati in agricoltura, superiore al 9 %, si affianca la crescita degli addetti al secondario, pari al 7,1% con punte massime nel comparto manifatturiero come emerge dalle rilevazioni del terzo e quarto censimento industriale:

Tav. 2

SETTORI	1951%	1961%	VARIAZION E
AGRICOLTURA	69,6	60,0	-9,6
INDUSTRIA	16,5	23,5	+7,1
Estrattiva	0,3	0,2	-0,1
Manifatturiera	14,4	18,7	+4,3

<sup>49</sup> Camera di Commercio, *Caratteri economici e disoccupazione*, cit., p.9.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p.7.

Costruzione	1,6	4,5	+2,9
Energia elettrica, acqua, gas	0,2	0,2	-
SERVIZI	12,4	15,2	+2,8
Trasporti	2,3	2,5	+0,2
Commercio	8,5	10,8	+2,3
Credito	0,7	0,8	+0,1
Varie	0,9	1,1	+0,2
PUBBLICA	6,4	6,5	+0,1
AMMINISTRAZIONE	3,5	4,0	+0,5
Altro.....			
TOTALE OCCUPATI LOCALMENTE	108,3	109,5	+1,2
POPOLAZIONE ATTIVA	113,0	115,0	+2,0
DISOCCUPAZIONE	3,0	2,0	-1,0
ADDETTI FUORI PROVINCIA	2,0	5,0	+3,0

Fonte: *Atti del Convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, cit., p.466.

Tab. 3

CENSIMENTO 1951- PROVINCIA DI ASTI				
INDUSTRIE	UNITA' LOCALI			
	TOTALE		FORZA MOTRICE	
	N.	ADDETTI	N.	HP
ESTRATTIVE	21	266	13	720
Minerali metalliferi	-	-	-	-
Minerali non metalliferi	21	266	13	720
MANIFATTURIERE	3.859	14.440	1.309	29.726
Alimentari	506	3.031	395	8.418
Pelli e cuoio	13	16	1	-
Tessili	349	695	26	240
Abbigliamento, arredamento	1.460	2.338	40	317
Legno	694	1.821	444	3.629
Legno	2	113	2	98
Carta e cartotecnica	23	127	17	81
Poligrafiche e editoriali	18	25	-	-
Foto-fono	2	270	2	2.348
cinematografiche	659	4.447	289	10.012
Metallurgiche	97	1.403	70	4.227
Meccaniche	22	108	14	316
Trasformazione min. non	8	21	6	22

metalliferi Chimiche Gomma elastica Manifatturiere varie		6	25	3	18
COSTRUZIONE IMPIANTI	E	305	1.629	44	419
Costruzioni		287	1.597	44	419
Installazione impianti		18	32	-	-
ENERGIA ELET., ACQUA, GAS		21	210	13	548
Energia elettrica e gas		6	132	6	267
Acqua		15	78	7	281
TOTALE		4.206	16.545	1.379	31.413

Fonte: Istat, III Censimento generale dell'industria e del commercio, 5 novembre 1951, Vol.I,

*Risultati generali per comune, Italia Settentrionale*, Tipografia Failli, Roma, 1954, p.17.

Tav. 4

CENSIMENTO 1961- PROVINCIA DI ASTI				
INDUSTRIE	UNITA' LOCALI E ADDETTI			
	COMUNE DI ASTI		ALTRI COMUNI	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
ESTRATTIVE	3	46	21	259
Minerali metalliferi	-	-	-	-
Minerali non metalliferi	3	46	21	259
MANIFATTURIERE	889	8.696	2.186	9.817
Alimentari	70	1.017	298	2.768
Pelli, cuoio e calzature	86	109	172	283
Tessili	50	154	146	247
Abbigliamento, arredamento	220	636	625	2355
Legno e mobilio	141	649	454	1521
Carta e cartotecnica	2	481	1	5
Poligrafiche e editoriali	11	64	9	26
Foto-fono- cinematografiche	14	27	18	26
Metallurgiche	1	244	1	7
	281	4333	476	1517
	39	916	56	1338

Meccaniche		12	114	11	26
Trasformazione metalli		5	83	4	29
non metal.					
Chimiche e gomma					
Manifatture varie					
COSTRUZIONI	E	118	1.462	489	2.613
IMPIANTI		107	1398	461	2509
Costruzioni		11	64	28	104
Installazione impianti					
ENERGIA ELET., ACQUA, GAS		6	216	13	75
Energia elettrica		2	114	2	5
Acqua		2	83	1	8
Gas		2	19	10	62
TOTALE		1.016	10.420	2.709	12.764

Fonte: Istat, 4° Censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ottobre 1961, Vol.II, fasc.5, provincia di Asti, Roma, 1964, pp.12-13.

Uno studio realizzato dall'Ufficio sviluppo economico dell'Amministrazione provinciale distingue tre aree industriali: 1) l'alto Astigiano, comprendente i comuni ad alto indice di industrializzazione ma caratterizzato dall'assenza di insediamenti di una certa entità, in cui si distinguono oltre il settore abbigliamento, anche l'industria estrattiva e della lavorazione dei minerali non metalliferi, quest'ultimo in fortissimo calo; 2) la zona di Asti che annovera anche Villafranca e Valfenera, dove il capoluogo assume una funzione guida, *ancora esigua per la mancanza di influssi spiccati del polo torinese*, e il comparto metalmeccanico risulta preponderante e in costante aumento; 3) il basso Astigiano che raduna pochi centri ad alta industrializzazione come Canelli, Nizza, Incisa e Quaranti, ove si nota un forte aumento dell'occupazione in tutti i settori con caratteri più accentuati per l'industria alimentare, che rappresenta il 48% dell'intero comparto <sup>51</sup>.

Tav.4

% ADDETTI						
SETTORI	Alto astigiano		Zona di Asti		Basso astigiano	
	1951	1961	1951	1961	1951	1961
ESTRATTIVO	44	14	53	73	3	13
ALIMENTARE	8	5	36	34	56	61
TESSILE	17	8	75	87	8	5

<sup>51</sup> Amministrazione Provinciale di Asti, Ufficio sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, gennaio 1966, p. 6.

ABBIGLIAMENTO	34	25	49	27	17	48
PELLI E CUIOIO	21	8	64	42	15	50
LEGNO E MOBILI	8	5	53	44	39	51
METALMECCANICO	3	13	93	75	4	12
LAVORAZIONE						
METALLI	19	10	74	73	7	17
NON METALLIFERI	7	1	87	84	6	15
CHIMICHE E GOMMA						

Fonte: Amministrazione provinciale di Asti, Ufficio sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, cit., p.6.

Se l'indice statico di industrializzazione, inteso come rapporto tra gli addetti al settore e popolazione residente, pone Asti nella classe comprendente i valori da 10 a 15 insieme ad Alessandria ed evidenzia la debole posizione nella regione e nel triangolo industriale, l'indice dinamico, rappresentato dall'incremento dei posti di lavoro, calcolato per il decennio 1951-1961, la colloca al primo posto tra le province piemontesi, miglioramento dovuto alla rapida industrializzazione di un'area caratterizzata da sfavorevoli condizioni di partenza<sup>52</sup>.

Circa un quarto dei nuovi posti di lavoro dell'Italia settentrionale si creano in Piemonte ma Asti, nonostante i progressi, occupa, insieme a Cuneo, le ultime posizioni come illustrato dalla tavola:

Tav.5

NUOVI POSTI DI LAVORO				
Province	Addetti industria		Variazione	Distribuzione % delle variazioni
	1951	1961		
TORINO	330.17	448.86	+ 118.694	18,40
VERCELLI	3	7	+4.200	0,65
NOVARA	92.124	96.880	+9.458	1,47
CUNEO	38.869	98.327	+12.955	2,01
ASTI	39.831	52.836	+7.046	1,09
ALESSANDRI	16.545	23.951	+13.647	2,11
A	54.703	63.350		

Fonte: Amministrazione provinciale di Asti, Ufficio sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, cit., p.13.

Nel biennio 1951-1952 l'industria astigiana si dibatte in gravi difficoltà testimoniate dalla chiusura della Saffa, della Omedè e della Eridano, dalle

<sup>52</sup> *Idem*, p.12. L'indice di industrializzazione statica è 10,99, quello dinamico segna un incremento pari a 3,61.

riduzioni di personale nel settore del ciclo e dai licenziamenti alla Gancia e alla Bosca di Canelli, alla Cora di Costigliole e alla Saciv<sup>53</sup>. In costante aumento il numero dei protesti e dei fallimenti bancari, quadruplicatisi rispetto al 1948<sup>54</sup>.

Il 1953 segna invece a livello nazionale un anno di rottura, con l'avvio di un processo di sviluppo economico destinato a subire una accelerazione negli anni del boom, trainato dalla liberalizzazione delle importazioni e dal basso costo della manodopera, fattori determinanti per la capacità espansiva del sistema industriale italiano<sup>55</sup>.

Anche nell'Astigiano si intravedono segnali positivi con una florida attività edilizia per effetto degli investimenti pubblici e privati, un brillante andamento dell'industria enologica, spinta da un rialzo delle quotazioni dei prodotti, riflesso di un risveglio dei consumi, una leggera espansione in tutti gli altri settori e un consistente incremento delle esportazioni rispetto al 1952. L'industria vetraria e il comparto meccanico mantengono un buon andamento mentre quello conserviero, favorito dall'abbondante produzione ortofrutticola locale, aumenta il ritmo produttivo mentre le ordinazioni dall'estero risultano superiori del 15%<sup>56</sup>.

Il 1955 vede il sorgere di nuove realtà industriali fra cui alcune cantine sociali, una fabbrica di laterizi e aziende alimentari di modesta entità (un biscottificio, due piccole aziende per la spremitura di semi oleosi) nonché il potenziamento di alcuni stabilimenti in particolare nel comparto vetrario, enologico e meccanico<sup>57</sup>.

Di un certo interesse è la nascita dei Magazzini Generali Frigoriferi Astigiani, società costituita fra Enti allo scopo di mettere a disposizione l'industria del freddo a favore degli operatori economici del settore ortofrutticolo e che vede tra i soci fondatori la Cassa di Risparmio di Asti, il Consorzio Agrario Provinciale, la locale Camera di Commercio, la Provincia e il Comune<sup>58</sup>.

Dal 1955 al 1958 il reddito complessivo della provincia cresce in media dell'8% annuo, incremento a cui concorrono l'industria e il commercio per una quota pari al 24,7% contro il 46,25% dell'agricoltura. Gli indici industriali pongono Asti al 35° posto nella graduatoria nazionale, le esportazioni contribuiscono modestamente al buon andamento del commercio estero mentre l'intero territorio mostra un'elevata propensione al risparmio e un basso livello dei consumi. A tutto ciò si affianca una carenza di investimenti propulsivi e produttivi che raggiungono solo il 50 % degli impieghi, parte dei quali viene utilizzata fuori provincia. I prestiti a favore delle piccole e medie imprese erogati nel quadriennio dall'Istituto di Medio Credito piemontese sono irrisori rispetto al complesso delle attività secondarie locali anche per la tendenza all'autofinanziamento mentre gli

---

<sup>53</sup> Israt, *Camera del lavoro I*, Way-Assauto, 3° Congresso provinciale confederale, 11-12 ottobre 1952, Relazione sull'attività della Camera confederale del lavoro di Asti dal 2° al 3° Congresso unitario, p.7.

<sup>54</sup> *Per un grande Congresso nel segno dell'unità operaia*, "Il Lavoro", 8 ottobre 1952.

<sup>55</sup> G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli Editore, Roma, 1996, pp. 112-113.

<sup>56</sup> Asat, *Camera di Commercio*, Serie Upic, Cart. II, 1953-1954, fasc.2.1, Aspetti della situazione economica in provincia di Asti, dicembre 1953.

<sup>57</sup> Asat, *Camera di Commercio*, serie Upic, Cart.III, 1955-1958, Aspetti della situazione economica in provincia di Asti, dicembre 1955.

<sup>58</sup> Cfr. Asat, *Camera di Commercio*, serie Upic, Cart. III, 1955-1958, Aspetti della situazione economica in provincia di Asti, dicembre 1955; Asca, *Industria*, Magazzini Frigoriferi Astigiani, Cat.5, Clas. 6, fasc.1. Il consiglio Comunale del 9 novembre 1957 delibera di approvare la partecipazione del Comune alla " Società Frigorifera Astigiana" mediante la sottoscrizione di 500 azioni al prezzo di 2154,745 lire caduna; Asca, *Industria*, Magazzini Frigoriferi Astigiani, Cat. 5, Clas. 20, fasc. 1, Convocazione assemblea generale dei soci presso la C.R.A., 7 aprile 1962.



investimenti in azioni sono minimi e manovrati da una ristretta cerchia di operatori<sup>59</sup>.

Occorre però attendere l'inizio degli anni sessanta per vedere la comparsa di iniziative di un certo rilievo come la Macobi, l'IB.Mei-IB.Mec e la Holley-Europea, non sufficienti ad avviare una netta inversione di tendenza nel processo di industrializzazione della provincia.

Vediamo ora settore per settore l'evoluzione, nel decennio, dell'industria astigiana.

#### 1) *Meccanico*.

Il settore si presenta, nella struttura economica piemontese, di interesse preminente sia per la quota di occupazione, sia per l'entità del suo sviluppo, sia per la concentrazione territoriale e d'impresa piuttosto accentuata.

Per la provincia di Asti l'attività è localizzata quasi esclusivamente nel capoluogo e registra pochi grandi stabilimenti che si distinguono per attrezzatura, produzione, manodopera mentre la lavorazione è orientata nella produzione di parti di auto, motociclo e materiale rotabile, bulloneria e catenaggio, macchine per la lavorazione dei metalli e agricole, trasmissioni<sup>60</sup>. Nel decennio preso in esame si determina una crescita delle unità lavorative, da 4702 nel 1951 a 6101 nel 1961 con una crescita di 1399 occupati, un incremento che interessa in particolare le piccole industrie, sorte da iniziative locali senza l'intervento diretto di industrie torinesi, passate da 371 addetti a 1169 mentre la media impresa conosce un calo della forza lavoro<sup>61</sup>. In crisi irreversibile il settore ciclo, la cui produzione da parte delle officine astigiane cessa totalmente e solo l'artigiano e il piccolo costruttore continuano a dedicarsi a questa attività. L'abbandono di questa produzione da parte delle ditte Saracco e Cometa, il calo produttivo alla Way-Assauto sono esempi indicativi<sup>62</sup>.

Discreto l'apparato scolastico esistente in provincia (Scuola di Avviamento Industriale, Istituto Professionale, Istituto Tecnico Industriale), ottimo vivaio di operai e tecnici, ma molti dei licenziati vengono assunti sul mercato del lavoro torinese e le imprese locali lamentano la mancanza di manodopera specializzata.

Sull'intero comparto primeggia la Way-Assauto S.p.A. con circa 2000 operai, la cui attività è rivolta alla produzione di ammortizzatori ed altri particolari per auto, ricambi per ciclo e motociclo. Fornitrice della Fiat, adotta la politica di subappaltare le lavorazioni più semplici ad aziende minori e la maggior parte delle piccole aziende del settore è quindi impegnata in lavori per la maggiore azienda cittadina. Decadute le produzioni tipiche (bulloneria e ciclo) a causa degli alti costi e dell'arretratezza tecnica, l'azienda si orienta verso la sola produzione di ammortizzatori per auto mentre il processo di ammodernamento tecnico ed organizzativo rallenta. Nel solo quinquennio 1952-1956 i dipendenti diminuiscono di 403 unità, i costi si riducono mentre la produzione totale aumenta<sup>63</sup>. Trainata dalla notevole crescita della Fiat e del comparto auto, il

---

<sup>59</sup> N. Ferro, *Lo schema Vanoni e la provincia di Asti*, estratto da "Asti-Informazioni Economiche", n.7, luglio 1960, pp.1-11.

<sup>60</sup> Provincia di Asti (a cura di), *Atti del Convegno*, cit., p. 164.

<sup>61</sup> Amministrazione provinciale di Asti, Ufficio sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, cit., pp. 8-9.

<sup>62</sup> Israt, *Camera del lavoro I*, Relazione introduttiva al 3° congresso provinciale Fiom, Asti, 27 luglio 1952.

<sup>63</sup> *Perchè la W.A. è in crisi?*, "Il Lavoro", numero speciale dedicato ai problemi della fabbrica, 1957.

patrimonio societario passa da 619.627.000 lire del 1952 ai 6 miliardi e 388 milioni del 1960, con un aumento di oltre 5 miliardi.

Un considerevole dinamismo caratterizza la Morando, produttrice di macchine per la fabbricazione di laterizi e di impianti completi per l'industria del settore. L'azienda produce getti in ghisa e in ghisa speciale eseguendo le lavorazioni meccaniche ed il montaggio mentre le parti speciali vengono acquistate. Agli inizi degli anni cinquanta Giuseppe Morando studia un piano di sviluppo attento alle nuove esigenze del mercato. Il programma prevede il raddoppio del complesso astigiano, un maggiore impegno commerciale per la conquista dei mercati esteri e la costruzione di una nuova fabbrica in Brasile al servizio, specie per l'assistenza e la manutenzione, dei vari impianti già forniti in tutta l'America Latina<sup>64</sup>. Un progetto ambizioso, riuscito in ogni sua parte, che porta a una rilevante espansione dello stabilimento astigiano come si può rilevare dalle numerose richieste di licenze edilizie avanzate per la costruzione di nuovi capannoni e per l'ampliamento dei locali della fonderia ghisa, del magazzino spedizioni, del deposito e dell'ufficio commerciale<sup>65</sup>. Chiusa tra il torrente Bobore e corso Torino, l'insediamento si sviluppa in lunghezza, parallelamente alla strada. Nel solo biennio 1958-1959 l'attivo di bilancio passa da 244 a 559 milioni, con un rendimento annuo pari al 64%. Nel 1960 le Officine Morando vengono affiancate da una società di "engineering", la Morando Impianti, che si occupa della progettazione di nuovi impianti e dell'ammodernamento delle vecchie linee<sup>66</sup>.

Il progredire, verso la metà degli anni cinquanta, delle prime industrie meccaniche legate al settore enologico si rivela una vera novità. La prima a comparire è la Omec di Tommaso Culasso, ex meccanico e autista della Contratto, e in seguito nascono e crescono altre piccole officine che nel giro di qualche anno diventano punti di riferimento dell'industria enomeccanica: la Robino & Galandrino, la Cavagnino & Gatti, la Mondo & Scaglione, la Fimer, la Cirio e la Sirio Aliberti<sup>67</sup>.

## 2) Alimentare.

La più importante tra le imprese alimentari è quella vinicola, seguita da quella conserviera. Grazie alle favorevoli condizioni ambientali e alla varietà di materie prime, sorgono fin dal secolo scorso un complesso di floride aziende, distribuite in parecchi comuni ma in particolare a Canelli e nel capoluogo. Dopo le basse quotazioni del primo biennio degli anni cinquanta, l'enologia astigiana affronta le mutate esigenze dei consumatori e rinnova la produzione attraverso l'introduzione di nuovi vitigni ma *la maggior parte delle aziende agricole, di piccole dimensioni, a conduzione prevalentemente familiare, non si accolla però l'onore di affrontare un*

---

<sup>64</sup> Ufficio Pubblicità Officine Morando S.P.A. (a cura di ), *Officine Morando - Italy*, Grapholito, Torino. Fondata nel 1953, la fabbrica brasiliana, situata alla periferia di Jundiaí a 50 km da San Paolo, occupa circa 350 dipendenti. Mario Morando è presidente e direttore generale. Dalla iniziale produzione di ricambi, lo stabilimento passa alla costruzione di impianti completi.

<sup>65</sup> Cfr., Asca, *Concessioni edilizie*, Officine Morando, n.14 del 5/2/1947; n.85 del 27/6/1951; n.110 del 29/4/1952; n. 111 del 19/5/1952; n.112 del 9/7/1952; n. 113 del 12/9/1952; n.160 del 7/9/1953; n.161 del 18/8/1953; n. 162 del 15/10/1953; n. 163 del 1/12/1953; n. 157 del 6/4/1954; n.158 del 19/8/1954;n. 159 del 26/6/1954; n.160 del 8/ 10/1954; n. 147 del 10/8/1959; n.136 del 3/3/1960; n. 138 del 28/10/1960; n. 139 del 24/11/1960.

<sup>66</sup> *Morando, storia di una passione*, in *Quarant'anni di industria astigiana (1953-1993)*, supplemento n.1 al n.76 de "La nuova provincia", 19 ottobre 1994.

<sup>67</sup> *Quando il vino fa industria*, in *Quarant'anni di industria astigiana (1953-1993)*, cit.

*laborioso processo di riconversione*<sup>68</sup>. Lo sviluppo della cooperazione appare l'unico strumento adatto a fronteggiare la crisi agricola e i limiti economici imposti dalle ridotte dimensioni aziendali e determina il proliferare delle cantine sociali, incoraggiato anche dall'azione dei venditori di impianti ed attrezzature di cantina, alcune delle quali istituiscono un consorzio, l'Asti Nord<sup>69</sup>. L'attrezzatura industriale è in grado di assicurare una elevata produzione annua di vini, vermouth e spumanti. Anche il comparto conserviero è molto sviluppato e conta stabilimenti per la lavorazione di prodotti ortofrutticoli (ortaggi in scatola, marmellate, solforazione di ciliegie) destinati in gran parte all'esportazione<sup>70</sup>.

Se l'industria vinicola è concentrata principalmente nel Canellese, quella conserviera ha sede nel capoluogo e la Sacla domina l'intero settore. Agli inizi degli anni cinquanta, prima in assoluto, lancia sul mercato la confezione formato famiglia mentre fino ad allora olive, sottoli e sottaceti venivano venduti sfusi o in grandi confezioni di vetro ed era poi il dettagliante a rivenderlo in piccole quantità<sup>71</sup>. Nel 1956 Secondo Ercole acquista ed incorpora nella Sacla (nel frattempo per ragioni pubblicitarie è stato aggiunto l'accento finale) la Sipa (Società Industriale Prodotti Alimentari) il cui stabilimento ha sede a Rottofreno, in provincia di Piacenza<sup>72</sup>. Agli inizi degli anni Sessanta abbandona la produzione degli *appertizzati* per l'impossibilità di competere con gli ex-giganti dell'industria elettrica, usciti dal settore dopo la nazionalizzazione investendo i capitali ricavati nell'industria alimentare, e si concentra sui mercati di nicchia in cui è leader, specialmente quelli delle olive e dei sottaceti<sup>73</sup>.

Il ramo ha nel 1951 uno spiccato carattere artigianale che tende leggermente a ridursi nel decennio successivo. La classe dimensionale si sposta da quella con *fino a 10 addetti* a quella con *101-500 occupati* mentre la potenza motrice impiegata raggiunge nel 1961 il 20% del consumo dell'intero settore manifatturiero<sup>74</sup>.

### 3) *Siderurgico e metallurgico.*

E' l'unico comparto in cui non si registra alcun insediamento sostenuto finanziariamente dai poli esterni e produce laminati, trafilati, materiali vari per ulteriori impieghi in successive lavorazioni<sup>75</sup>. Beneficia dell'espansione della domanda, sia da parte dell'edilizia che della meccanica, e della graduale

---

<sup>68</sup> P. Medico, *La situazione economica nelle campagne dell'astigiano nel periodo 1951-1971*, cit., p.29.

<sup>69</sup> Cfr., *Idem*, p.31; V. Frescura, *La cooperazione enologica*, in "Asti contemporanea", n.4, cit., p. 87. << Nel gennaio 1958 inizia a funzionare la "Consociazione Cantine Sociali Asti Nord" sotto forma di consorzio a responsabilità limitata: vi aderirono in un primo tempo le cantine sociali di Piovà Massaia, Celle Enemondo, Ferrere, Settime e Santa Margherita di Costigliole, tutte società a responsabilità illimitata, rappresentate dai propri presidenti; solo in un secondo tempo e con modalità e documentazioni assai confuse diedero la propria adesione al consorzio altre cinque cantine tra cui quella di Chieri, Cisterna, Valle Tanaro, Govone e infine, nel 1964, proprio in tempo per avere anch'essa dei problemi, quella di Vinchio- Vaglio Serra>>.

<sup>70</sup> Provincia di Asti (a cura di), *Atti del Convegno*, cit., p.163.

<sup>71</sup> F. Cerrato, *Evoluzione del comparto dei sott'oli*, cit., p.274. La Sacla realizza un contenitore della capacità di 130-140 cc., del peso netto di 70-80 grammi e da una chiusura con una capsula in plastica che ne garantisce l'origine.

<sup>72</sup> *Sacla: dalle conserve ai famosi acetelli*, in *Quarant'anni di industria astigiana*, cit.

<sup>73</sup> *Idem*, pp.275-276.

<sup>74</sup> Amministrazione Provinciale di Asti, Ufficio sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, cit., p. 27.

<sup>75</sup> Provincia di Asti (a cura di), *Atti del Convegno*, cit., p.164.

normalizzazione dell'approvvigionamento delle materie prime, in particolare dei materiali ferrosi, che consentono un andamento economico soddisfacente.

Dislocata nella classe da 101 ai 500 addetti, annovera una media industria, le Ferriere Ercole, con 244 addetti nel 1961 e una sola con 7 occupati<sup>76</sup>.

Fondata nel 1882 la *Ercole*, prima ditta individuale e successivamente società in nome collettivo, nel 1952 con rogito del notaio Massano diventa la *Ercole Acciaierie- Ferriere-Trafilerie S.p.A.*, dalla fusione della società *Ercole Alberto* con la S.p.A. Lavorazione Commercio Metalli e la S.r.l. Imme, con un capitale sociale di 30 milioni di lire avente per oggetto *il commercio, la produzione, la lavorazione del ferro, acciaio, ferramenta, utensili e metalli*<sup>77</sup>. Nel 1955 il capitale sociale viene raddoppiato e si decide di deliberare l'emissione di un prestito obbligazionario di 60 milioni di lire, rimborsabili in 25 anni. A fianco dell'impresa vivono altre due società costituite dallo stesso gruppo familiare: la Impa S.r.l. e la Rema S.r.l. La prima lavora per conto terzi, soprattutto per la Ercole, e produce particolari di macchine agricole e attrezzature speciali, provvedendo anche a lavori di manutenzione e riparazione per il maggiore committente. La seconda si dedica alla produzione di macchine agricole e ricambi. Entrambe, dopo diversi tentativi di conquistare una posizione autonoma, si riducono ad essere dipendenti dalla società madre sia sotto il profilo produttivo che finanziario<sup>78</sup>.

#### 4) *Trasformazione dei minerali non metalliferi.*

Fra queste imprese vanno comprese quella vetraria e dell'industria dei laterizi. L'unico stabilimento vetrario di una certa consistenza è la Saciv che già alla metà degli anni cinquanta accelera la meccanizzazione degli impianti e quindi il processo di ristrutturazione e di riorganizzazione tecnica con conseguente riduzione degli organici, dequalificazione, intensificazione dei ritmi, tendenza a mantenere gli stessi orari di lavoro, e aggravamento delle condizioni connesse all'ambiente di lavoro<sup>79</sup>. I forni in attività salgono a cinque e vengono inoltre costruiti un grande silos per materie prime, un reparto *per la preparazione totalmente automatica della miscela vetrificabile* e una nuova officina per la fabbricazione degli stampi per bottiglie e damigiane<sup>80</sup>. In soli sette anni (1952-1959) dimezza i dipendenti che da 515 passano a 340 e raddoppia la produzione<sup>81</sup>. Con l'entrata in vigore della normativa sul vermouth che prevede solo l'utilizzo di bottiglie come recipiente del liquore, diminuisce la domanda di damigiane e la società ne interrompe la lavorazione specializzandosi nella produzione di *vetro verde e mezzo bianco*<sup>82</sup>. Bloccati i tentativi della società Saint-Gobain, che già possedeva una quota del capitale azionario, di acquisire posizioni

<sup>76</sup> Amministrazione Provinciale di Asti, Ufficio Sviluppo Economico (a cura di ), *Prima indagine*, cit., p.30.

<sup>77</sup> Archivio Camera di Commercio di Asti (d'ora in poi Acca), *Industria*, Categoria XIII, Cart. 527, Tribunale Civile di Asti, Amministrazione controllata "Ercole-Acciaierie- Ferriere-Trafilerie S.p.A", I. Cerri, *Relazione del Commissario Giudiziale all'assemblea dei creditori*, 9 febbraio 1966, pp.5 - 6. Il primo Consiglio di Amministrazione è composto da Ercole Marte , presidente e amministratore delegato; Ercole Ario, amministratore delegato; Ercole Fulvio, consigliere di Amministrazione; Ercole Walter, consigliere. L'organismo viene riconfermato con scadenze triennali.

<sup>78</sup> Acca, *Industria*, Categoria XIII, Cart. 527, *Relazione del Commissario Giudiziale*, cit. pp. 7-8.

<sup>79</sup> L. Follis, *Evoluzione tecnica, organizzativa e sindacale in un'azienda astigiana*, cit., p. 192.

<sup>80</sup> Asat, *Camera di Commercio*, Serie Upic, Cart.III, 1955-1958, *Relazione dicembre 1955*, Aspetti della situazione economica in provincia di Asti, p. 20.

<sup>81</sup> *70 milioni sprecati in un mese di sciopero*, "La nuova provincia", 2 dicembre 1959.

<sup>82</sup> L. Follis, *Evoluzione tecnica, organizzativa e sindacale in un'azienda astigiana*, cit., p.109.

in seno all'azienda, la direzione viene affidata a un tecnico, l'ingegnere Giuseppe Clinanti, in fabbrica da lungo tempo<sup>83</sup>.

Nello stesso settore operano una piccola fabbrica di fiale a Moncalvo con 14 dipendenti più tre imprese a carattere artigianale per la lavorazione di specchi e cristalli con circa 15 addetti mentre le aziende di laterizi, munite di attrezzati macchinari con frantoi, mattoniere, tagliatrici e presse azionate da motori elettrici, sono numerose per le risorse naturali della provincia, ricca di argille e marne. Di notevole rilievo le imprese che effettuano la trasformazione della pietra da gesso, dislocate nelle zone ricche di calcare del Monferrato, e le aziende produttrici di terre da fonderia in grado di rendere, nel solo 1959, 135.212 tonnellate di materiale<sup>84</sup>.

La potenza motrice la pone al primo posto tra le industrie astigiane, insieme a quella alimentare. Una certa importanza rivestono le imprese Fava & Scarzella e F.lli Merlino di Asti, la R.D.B. di Villafranca, la Fornace Laterizi di Castell'Alfero e la Società Esercizio Accornero & Figlio di Viarigi.

#### 5) *Tessile e abbigliamento.*

Nel comparto tessile prevale la piccola industria per una percentuale elevata, circa il 74%, e vanta nel 1951 una sola media impresa. Registra la minor occupazione maschile del settore manifatturiero e la maggiore percentuale di occupazione femminile, pari all'86%. Al calo degli addetti, verificatosi nel decennio in esame, segue in un primo tempo un incremento di produttività. In crisi il maglificio Omedè, posto in amministrazione controllata, che nonostante i tentativi di ristrutturazione è costretto alla chiusura<sup>85</sup>. Le imprese di minore dimensione conoscono un forte aumento del costo del lavoro da 770 /790 mila lire del 1955 a 1400/1420 mila lire del 1963 per unità lavorativa.

La manodopera femminile registra punte massime, circa il 34 % del settore manifatturiero. L'aumento del consumo di forza motrice nel settore al 1961 è in relazione alla nascita di nuove imprese tra cui spicca l'E.C.I. London S.p.A. di Buttigliera<sup>86</sup>.

#### 6) *Chimico e della gomma.*

Il peso del comparto chimico è scarso con carattere artigianale ed è relegato in posizione di coda nel ramo manifatturiero. E' rappresentato da un limitato gruppo di aziende che producono vernici, colori, insetticidi, cere, saponi, concimi chimici e abrasivi.

La Saffa, produttrice di fiammiferi, in crisi già dal 1947 malgrado la tentata ristrutturazione, nel 1950 cessa l'attività con il licenziamento di tutti i dipendenti, circa 560<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> Israt, *Fondo Camera del Lavoro I*, Testimonianza di Saracco Secondo, febbraio 1978.

<sup>84</sup> Cfr., Israt, *Fondo Camera del Lavoro*, 3° Congresso provinciale lavoratori vetro e ceramica, 31 agosto 1952, Relazione del Comitato direttivo del sindacato provinciale lavoratori vetro ceramica e affini ; Provincia di Asti (a cura di), *Atti del Convegno*, cit., p.164.

<sup>85</sup> Cfr., *Le maestranze Omedè in lotta per il posto di lavoro*, "Il Lavoro", 5 luglio 1950; *La Omedè tenta la smobilitazione*, "Il Lavoro", 3 ottobre 1951.

<sup>86</sup> Amministrazione Provinciale di Asti, Ufficio Sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, cit., p. 28.

<sup>87</sup> Cfr., *Alla Saffa licenziando tutti i lavoratori si colpisce tutta la cittadinanza*, "Il Lavoro", 17 maggio 1950; *Allo smantellamento della Saffa si oppone l'unità dei lavoratori*, "Il Lavoro", 31 maggio 1950. Dal 1948 l'azienda incentiva

## 7) Costruzioni.

Nel decennio intercensurale (1951-1961) è notevole l'incremento degli addetti del settore, vicino, a livello comunale, al tasso regionale:

Tav.6

INCREMENTO ADDETTI (1951-1961)			
PIEMONTE	PROVINCIA DI ASTI	DI	COMUNE DI ASTI
+ 87 %	+ 150 %		+ 95,7 %

Fonte: Comune di Asti (a cura di), *La struttura sociale e economica del Comune di Asti*, dicembre 1966, p.29.

Il comparto, determinante per la ripresa economica, cresce più rapidamente dell'industria manifatturiera anche per effetto degli ingenti investimenti pubblici realizzati a partire dalla fine del conflitto quando l'Amministrazione comunale provvede alla ricostruzione e riparazione degli edifici e dei ponti, al riassetto delle massicciate stradali nel capoluogo e nelle frazioni, al ripristino e alla manutenzione degli stabili di proprietà in condizioni precarie. Dopo l'alluvione procede inoltre al risanamento del quartiere San Rocco, il più colpito, dove favorisce il sorgere di nuove costruzioni come i due complessi Ina-casa in sostituzione di alcune abitazioni vecchie e malsane, così chiamati dal nome dell'organo esecutivo a cui viene affidato a livello nazionale la programmazione degli interventi e la gestione dei fondi del *piano Fanfani*<sup>88</sup>.

All'entrata in vigore nel 1949 della legge Tupini che prevede un contributo statale del 50% sulle spese necessarie per la riedificazione delle scuole, aumentano gli interventi sugli edifici scolastici e viene avviata la costruzione dell'Istituto di Avviamento industriale e commerciale con parte dei proventi ricavati dalla cessione dell'impianto elettrico alla Società Piemonte centrale<sup>89</sup>.

Negli anni cinquanta, invece, l'intervento dell'Amministrazione è mirato a fronteggiare l'emergenza abitativa aggravatasi in seguito ai flussi migratori provenienti dal Veneto e dal Sud con la realizzazione di case popolari comunali in corso Torino, corso Savona, via Ventura e via Berruti che si rivelano però solo un palliativo rispetto alla gravità della situazione. A ciò si affianca l'attività edilizia della società telefonica Stipel che costruisce la nuova sede, la sopraelevazione del

---

i licenziamenti, corrispondendo 150.000 lire agli uomini e 105.000 alle donne. Le cifre sono superiori per gli anni seguenti.

<sup>88</sup> Cfr., M. Casciato, *L'abitazione e gli spazi domestici*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Editori Laterza, Bari, 1988, p. 565; Comune di Asti (a cura di), *L'amministrazione del Comune dal 1946 al 1951*, cit., 21-51.

<sup>89</sup> Cfr., L. Bosia, C.Rogina, *Evoluzione del tessuto urbanistico di Asti dal 1860 al 1975*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Architettura, Relatori Vogliazzo e Re, A.A. 1974-75, p.167. Democrazia Cristiana di Asti (a cura di), *Relazione dell'Amministrazione Comunale di Asti, 1951-1956*, p.18-35. <<Nella seduta consigliere del 16 febbraio 1952, viene deliberata la cessione degli impianti del Comune alla Società Piemonte Centrale per la somma complessiva di 225.000.000 lire oltre l'installazione gratuita di 200 nuovi centri luminosi nel territorio del comune e alla fornitura della energia per la pubblica illuminazione nonché alle Opere Pie con il ribasso del 60 % sulla normale tariffa per tutta la durata della Convenzione.>> Per il finanziamento della costruzione della Scuola di Avviamento Industriale e Commerciale, che comporta una spesa di 67.000.000, l'Amministrazione preleva la somma occorrente da quella ricavata con la cessione dell'impianto elettrico>>.

Palazzo delle Poste in corso Dante e i restauri conservativi di edifici sacri come la Collegiata di San Secondo, la Cattedrale e le chiese di Viatosto e San Silvestro<sup>90</sup>. Gli investimenti privati sono più consistenti e localizzati nelle nuove aree di espansione della città, tra *la zona Nord* e corso XXV aprile, dove si stabiliscono gli astigiani in grado, per condizione economica, di abbandonare il degradato centro storico lasciato agli immigrati<sup>91</sup>. Nel solo quinquennio 1951-1956 la Commissione Comunale esamina ben 1150 fra progetti di grandi e piccole costruzioni<sup>92</sup>. Come ravvisano Bosia e Rogina, la speculazione edilizia prende corpo,

operazioni di ogni genere si sono portate in aree sempre più numerose ed estese del territorio astigiano con grande dispiegamento di mezzi finanziari e tecnici, provocando nei settori produttivi fondamentali una forte concentrazione di interessi localizzati senza un ordine prestabilito di strutture e infrastrutture[...]Questa situazione ha favorito l'avventura imprenditoriale, spesso improvvisata, dei capitali privati, molti dei quali prosperarono lucrando sull'interesse pubblico[ ...] Lungaggini di procedura, opposizione di forze politiche potenti e lo scetticismo verso i piani ed i regolamenti hanno contribuito [...] a boicottare le disposizioni vigenti, soprattutto nelle aree in cui esse contrastavano gli interessi e le direttive delle forze che avevano il predominio<sup>93</sup>.

Al censimento del 1961 l'intero settore rappresenta circa il 20% dell'occupazione industriale con 842 unità ed i relativi 4.480 addetti, aumento occupazionale concentrato nel quadriennio 1958-1961 in seguito all'espansione dell'edilizia, come si può rilevare dall'andamento delle costruzioni in provincia di Asti:

Tav.7

Anni	Abitazioni		Stanze	
	Totale	Capoluogo	Totale	Capoluogo
1958	5.543	361	2.047	780
1959	1.064	723	3.867	2.550
1960	976	725	3.719	2.722
1961	742	460	2.703	1.594

Fonte: Provincia di Asti (a cura di), *Atti del Convegno*, cit., p.164

### **Tra arretratezza e sviluppo: il boom.**

*Non siamo tutti ricchi* titola nel gennaio del 1962 “La voce dell’Astigiano” pubblicando una fotografia che ritrae un gruppo di bambini intenti a giocare nel cortile del Casermone San Rocco, rifugio di cittadini indigenti e immigrati in condizioni di estrema povertà da non potersi permettere di affittare un’abitazione<sup>94</sup>. In pieno *miracolo* esiste quindi una larga fascia di popolazione esclusa dal mondo dei consumi e del benessere in ragione anche dei bassi livelli salariali, non in grado di soddisfare le aspettative innescate dalle possibilità offerte dalla società del *boom*.

Dal 1958 al 1963 l’economia italiana conosce una crescita senza precedenti, risultato di un’accelerazione dello sviluppo e della disponibilità di risorse,

<sup>90</sup> Democrazia Cristiana di Asti (a cura di), *Relazione dell’Amministrazione Comunale di Asti 1951-1956*, pp. 14-43.

<sup>91</sup> Camera di Commercio di Asti, Centro Ricerche e Animazione Sociale, *Analisi sociologica del Comune di Asti con particolare riferimento al centro storico*, dicembre 1971, p.25.

<sup>92</sup> Democrazia Cristiana di Asti (a cura di), *Relazione dell’Amministrazione Comunale di Asti 1951-1956*, p.15.

<sup>93</sup> L. Bosia, C.Rogina, *Evoluzione del tessuto urbanistico di Asti dal 1860 al 1975*, cit., p.166-167.

<sup>94</sup> *Questa settimana parliamo di miracoli*, “La voce dell’Astigiano”, 12 gennaio 1962.

portatrice di un significativo aumento dell'occupazione, di imponenti migrazioni interne mosse inizialmente dalle campagne povere del Nord e del Centro e in seguito dalle regioni meridionali, nonché di una ripresa della conflittualità sociale<sup>95</sup>. Il raddoppio del prodotto interno lordo nel solo decennio 1954-1964, il sorprendente incremento del reddito pro capite, il calo degli addetti nel settore agricolo e il conseguente balzo in avanti degli occupati nell'industria e nel terziario, sono gli effetti più evidenti delle profonde trasformazioni che investono il paese, riuscito a superare i divari di partenza con le altre nazioni europee. L'irrompere di nuovi bisogni, indotti dalla pervasività dei nuovi mezzi di comunicazione, spinge verso l'alto l'indice dei consumi, il cui dilatarsi è testimoniato dal miglioramento della dieta alimentare dell'italiano medio e dall'ampliamento delle vendite di beni durevoli come automobili e elettrodomestici<sup>96</sup>.

L'Astigiano pare solo lambito da questo processo espansivo, come rimarcano tutti gli indicatori economici ravvisando la persistenza di una condizione di marginalità all'interno del triangolo industriale, con una dinamica della produzione, degli investimenti e dei consumi piuttosto rallentata rispetto allo sviluppo nazionale<sup>97</sup>.

Ancora nei primi anni sessanta il settore agricolo risulta preponderante e, nonostante il massivo esodo rurale, occupa circa il 56 % della popolazione attiva. La meccanizzazione registra uno sviluppo sensibile consentendo all'operaio contadino di ottimizzare i tempi con l'esperienza di fabbrica, ma è insufficiente per un reale ammodernamento delle aziende, vista l'elevata polverizzazione fondiaria e la particolare conformazione del territorio non favorevole all'impiego di macchine agricole<sup>98</sup>. La viticoltura, legata strettamente alle condizioni imposte dai trasformatori industriali per le quotazioni medie all'ingrosso delle uve, non trova giovamento dal costituirsi delle associazioni dei piccoli produttori in organizzazioni economiche di livello cooperativo, unico mezzo comunque in grado di garantire la sopravvivenza di un cospicuo numero di aziende prostrate dalla deruralizzazione<sup>99</sup>.

Le attività produttive di vecchia e nuova formazione riescono solo in parte ad assorbire la fuga dalle campagne della manodopera maschile attirata dalla vicinanza dei grandi centri industriali mentre il reddito prodotto nel 1959 cala del 4,1% rispetto al 1958, e con 259.656 lire pro-capite, occupa il 73° posto nella graduatoria nazionale.

Ad un basso livello dei consumi e degli investimenti corrisponde un elevato indice di risparmio, tratto tipico di una nuova piccola borghesia in crescita ancora legata a forma di impiego *non molto diverse da quelle del passato o dalla più comune filosofia contadina*<sup>100</sup>. Asti nel 1958 risulta la prima provincia per risparmio bancario per abitante, nel 1959 la quinta e nel 1960 la terza *tanto che al 31 dicembre 1960 risultano impiegati in depositi ben 96 miliardi, di cui 11 in depositi*

---

<sup>95</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio Editori, Venezia, 1992, pp.223-236.

<sup>96</sup> G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p.83.

<sup>97</sup> Atti del *Convegno provinciale per i problemi dell'astigiano nel quadro regionale*, cit., p.247

<sup>98</sup> G. Renosio, *Agricoltura collinare e modificazioni del paesaggio*, cit., pp.44-45. Agli inizi degli anni sessanta alla comparsa delle prime trattrici si affianca la larga diffusione della micromeccanizzazione. I dati dell'Uma di Asti individuano nel solo triennio 1958-60 un aumento del numero di motocoltivatori immatricolati da 94 a 872 unità.

<sup>99</sup> P. Medico, *La situazione socio-economica nelle campagne dell'Astigiano nel periodo 1951-1971*, cit., pp.30-34.

<sup>100</sup> V. Castronovo, *Il Piemonte*, cit., p. 667.



postali e 25 in buoni del Tesoro ed il resto presso banche<sup>101</sup>. Solo la metà di questi capitali vengono reimpiegati in provincia a causa della staticità dell'industria locale, mentre il resto viene convogliato in zone ad alto tasso di crescita così da rendere gli investimenti sul territorio astigiano inadeguati alle esigenze<sup>102</sup>. Per Virciglio,

la quasi totalità dell'industria metalmeccanica astigiana deve considerarsi facente parte dell'indotto auto[...] Verso la città di Torino si è anche verificato un forte movimento di lavoratori pendolari, favorito dalle possibilità di comunicazioni abbastanza agevole[...] Il risultato di questo movimento sarà la parziale trasformazione di Asti in città dormitorio, con le relative conseguenze di stravolgimento del tessuto sociale originario, già fortemente caratterizzato dalla identità di provincia contadina e di città-mercato<sup>103</sup>.

Il terziario comincia invece ad occupare una posizione di tutto rispetto, il 38,62 % della popolazione attiva secondo i dati censuari del 1961 contro il 34,2% impiegata nell'industria, a conferma di un ruolo di città-servizio per l'intera provincia<sup>104</sup>. Nel 1964 il divario si accentua maggiormente come rileva uno studio della federazione comunista e per effetto dell'intensa conflittualità operaia i redditi da lavoro conoscono un sensibile miglioramento, con una crescita, secondo fonti sindacali, del 44% dal 1953 al 1962 a fronte però di un aumento della produzione industriale del 126%. Malgrado ciò i livelli salariali si mantengono bassi e relegano Asti all'ultimo posto tra le province piemontesi, con minimi contrattuali inferiori al 12 % rispetto a Torino, e quindi ancora insufficienti soprattutto se rapportati ai profitti in ascesa delle imprese<sup>105</sup>.

La tavola illustra l'ammontare delle retribuzioni orarie nel 1962:

Tab.24

AMMONTARE SALARI - 1962			
METALMECCANICI			
Qualifica	Salari di fatto all'ora		Salari tabellari all'ora
	Minimo	Massimo	
Operaio specializzato	260	370	215
Operaio qualificato	235	350	193
Manovale specializzato	220	320	181
Manovale comune	200	300	170
VINI E LIQUORI			
Qualifica	Salari di fatto all'ora		Salari tabellari

<sup>101</sup> Cisl, *Realtà e prospettive dello sviluppo economico e sociale della provincia di Asti*, cit., 24. Relazione dell'Ufficio studi economici della Cassa di risparmio di Asti.

<sup>102</sup> *Ibidem*, pp. 183-188.

<sup>103</sup> G. Virciglio, *Milocca al nord*, cit., p.34.

<sup>104</sup> M.Renosio, *Il PCI in provincia di Asti*, cit., p. 62.

<sup>105</sup> Camera confederale del lavoro di Asti, *Note e proposte per lo sviluppo economico produttivo*, in *Atti del convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, cit., p.284.

			all'ora
	Minimo	Massimo	
Operaio specializzato	230	280	230
Operaio qualificato	206	242	206
Manovale specializzato	193	214	193
<b>ABBIGLIAMENTO</b>			
Qualifica	Salari orari		Salari tabellari all'ora
	Minimi	Massimi	
Operaio specializzato	200	260	-
Operaio qualificato	180	230	-
Operaio comune	160	210	-
<b>EDILI</b>			
Qualifica	Salari orari di fatto		
Operaio specializzato	295		
Operaio qualificato	264		
Operaio comune	225		
<b>FORNACI</b>			
Qualifica	Salari di fatto all'ora		Salari tabellari all'ora
	Minimo	Massimo	
Operaio specializzato	220	300	220
Operaio qualificato	195	280	195
Operaio comune	172	200	172

Fonte: CISL, *Realtà e prospettive dello sviluppo economico e sociale della provincia di Asti*, cit., pp.90-91.

Nell'area torinese l'affollamento demografico, la densità degli impianti industriali nonché la ripresa dei conflitti sociali nel Nord causano la dislocazione dell'attività di alcune imprese nei comuni della cintura e della regione.

La prima industria di una certa consistenza apparsa sul territorio astigiano all'inizio degli anni sessanta è la Macobi, azienda tessile che occupa a Torino circa cento operai e sette impiegati nella sede di via Jacopo Durandi e 40 addetti divisi in altri due laboratori, dislocati nel quartiere di Madonna di Campagna e a Chivasso.

Il titolare, Bruno Cavallo, nel prendere i contatti con l'Amministrazione comunale di Asti ventila la possibilità, nel quadro di un piano di espansione, di costruire un nuovo stabilimento in città a patto che gli vengano concesse agevolazioni come la cessione di un lotto di terreno situato in una posizione di facile accesso, ben collegato al capoluogo e dotato dei necessari servizi infrastrutturali. Conta di assorbire in tre anni da 150 a 180 addetti e di estendersi su un'area di circa 2000 metri quadrati con possibilità di ampliamento e di usufruire della locale scuola di Arti e Mestieri per l'addestramento del personale<sup>106</sup>.

Il dibattito in consiglio comunale è acceso. Mentre il sindaco Giovanni Giraudi sostiene con vigore la necessità che il Comune si faccia promotore di iniziative industriali con la concessione di facilitazioni al fine di cercare di migliorare la situazione economica locale su cui pesa una disoccupazione che conta 1700 unità, un reddito pro-capite ultimo tra le province piemontesi e la scomparsa di aziende come la Saffa, il magnificio Omedè e la ditta Saracco, l'opposizione non approva *il dispendio di denaro pubblico* e nel caso specifico l'accensione a spese del Comune dell'ipoteca sul terreno e il versamento di un terzo dei costi per la stipula dell'atto di acquisto ritenendo già vantaggioso il decentramento da Torino a causa del minore costo del lavoro determinato dal passaggio dalla prima alla quarta zona salariale<sup>107</sup>.

Malgrado le vivaci proteste, la convenzione con l'imprenditore viene approvata. Secondo gli accordi, Cavallo si impegna a costruire il nuovo impianto per la confezione di biancheria entro il 1 luglio 1962 e ad assorbire 150 persone mentre il comune versa una somma di 9.906.000 lire al momento dell'acquisto del terreno e sostiene le spese per l'accensione dell'ipoteca.

L'area scelta è situata in regione Valterza d'Asti, nelle vicinanze della statale n.10 e della costruenda autostrada Torino-Piacenza. Molti degli accordi però vengono aggirati. Lo stabilimento non verrà mai costruito perché l'industriale, intenzionato a dare in tempi brevi inizio all'attività, avvia una trattativa con il proprietario dell'immobile già sede dell'opificio Saracco & C., appena fallito, in via Arò e in questo stabile vi stabilisce l'attività. La difficoltà poi di reperire manodopera qualificata induce l'azienda a richiedere la modifica dell'art.1 della convenzione per limitare all'80% l'aliquota del personale residente in Asti e permettere l'assunzione di personale specializzato da altre zone. Non avendo inoltre utilizzato il terreno per la costruzione dello stabilimento, Cavallo chiede di essere dispensato dagli impegni presi dietro ventilate minacce di trasferimento, istanza respinta dal Consiglio Comunale<sup>108</sup>.

Nello stesso periodo si insedia in città un'altra azienda di tutto rilievo e il sindaco Giraudi se ne assume il merito: *con un fortunato incontro in treno con Valletta* - sostiene - *riesco ad interessarlo ad Asti. Di lì la Holley-Europea*, sorta dall'esigenza intervenuta nella complessa macchina produttiva Fiat di trasferire in Piemonte da Bologna la fabbrica di carburatori Weber, gravata da costi di trasporto non trascurabili e non in grado di assicurare un'adeguata produzione. Considerato il

<sup>106</sup> Asca, *Industria*, Cat.XI, Clas.4, fasc.4, Impianto in Asti di una nuova industria, Contributo del Comune, Approvazione Convenzione, Corrispondenza intercorsa tra la ditta Macobi, rappresentata dal titolare Bruno Cavallo, e il Comune.

<sup>107</sup> Asca, *Industria*, Cat. XI, Clas.4, fasc.4, Impianto in Asti di una nuova industria, Contributo del Comune, Approvazione Convenzione, Estratto di Deliberazione del Consiglio Comunale del 5 dicembre 1961.

<sup>108</sup> Asca, *Industria*, Cat. XI, Clas.4, fasc.2, Lettera di Bruno Cavallo al Sindaco di Asti. Nella seduta dell'8 agosto 1964 il Consiglio Comunale non approva lo scioglimento della convenzione.

problema del trasferimento insieme a quello del rinnovamento degli impianti, emerge la possibilità di un accordo, a parità di pacchetto azionario, con l'industria americana Holley, per la costruzione della nuova fabbrica. La scelta della periferia astigiana per l'insediamento del nuovo stabilimento avviene dopo aver preso in considerazione Alessandria ed alcune zone della stessa provincia di Asti, in aperta campagna, e risultano determinanti sia la facilità di accesso alla grandi arterie di comunicazione, il costo dei terreni e la disponibilità di manodopera nonché l'esistenza di una struttura di scuole professionali. Il Comune da parte sua intraprende una solerte attività di mediazione nelle operazioni di acquisto dei terreni. Lo stabilimento, costruito nella nuova area industriale in regione Valterza su un'area di circa 30.000 metri quadrati, entra in funzione nel luglio del 1965 con l'impiego complessivo di 350 operai e 50 impiegati<sup>109</sup>. Dispone di quattro linee di montaggio e tre di lavorazione per una produzione di circa 35.000 carburatori al mese, montati sulle vetture Fiat 850 e 124<sup>110</sup>.

Sempre nell'ambito del processo di decentramento dell'industria torinese verso le zone periferiche della provincia e della regione, si insedia ad Asti la Becme, azienda produttrice di motori elettrici monofase a induzione e a collettore di piccola e media potenza destinati ad usi diversi ma in particolare nel settore elettrodomestici<sup>111</sup>.

L'inadeguatezza delle strutture e la mancanza di spazio rendono necessario il trasferimento dell'impresa, divisa a Torino in due sezioni, una meccanica, con gli impianti più pesanti e le presse idrauliche, localizzata in corso Racconigi, e l'altra per la produzione fino al completamento del processo di lavorazione, sita in via San Martino <sup>112</sup>.

Valerio Miroglio descrive su "La nuova provincia" la situazione aziendale torinese come

il più palpabile esempio di asfissia per eccesso di concentrazione che si potesse trovare. E' un'azienda ad altissimo livello di automazione con impianti la cui razionalità ingigantisce fino ad effetti caricaturali il contrasto con l'angustia dello spazio che li ospita[...] Così l'effetto del contrasto tra la vecchia Torino napoleonica dai larghi viali diritti e ordinati e l'angustia del basso edificio di via San Martino, soffocato tra le pareti di orride case d'abitazione, monotone e anonime come grigi alveari. Qui sul fronte della casa[...].il terreno costa 200 mila lire al metro quadrato e verso l'interno non meno di 160 mila. Lo spazio per una cassa d'imbballaggio da tenere in deposito impegna un capitale. Una giornata di pioggia o di gelo che ritarda di qualche ora la catena dei trasporti produce l'intasamento del piccolo magazzino e l'accumulazione del materiale finito persino intorno alle macchine che intanto continuano a produrre freneticamente motori al ritmo di cinquemila al giorno<sup>113</sup>.

Nonostante l'indubbia necessità di trasferire l'attività in un luogo più consono alle esigenze produttive anche in questo caso scatta la richiesta di incentivi. Nel

---

<sup>109</sup> Cfr., Asca, Licenza Edilizia, n.723 del 1963, Fiat-Sezione Costruzione Impianti-Società Holley Europea; G.Icardi, F. Fiori, *La costruzione della ferrovia Torino-Genova e lo sviluppo industriale*, cit., pp. 567-568; *Operai e padroni*, cit., p.16.

<sup>110</sup> *Operai e padroni*, cit., p.16.

<sup>111</sup> R. Maira, *Operai e sindacati in un'azienda elettromeccanica astigiana 1964-1968*, Relazione al seminario di Storia del movimento operaio, Prof.ssa E. Benenati, Università di Torino, Facoltà di Scienze politiche, A.A. 1996/97, copia reperibile in Israt, pp.3-4.

<sup>112</sup> G. Icardi, F. Fiori, *La ferrovia Torino-Genova e lo sviluppo industriale*, cit., p. 569.

<sup>113</sup> *Ha un abito troppo stretto il gioiello di razionalità*, "La nuova provincia", 26 febbraio 1964.

gennaio 1963 l'amministratore unico della S.p.A. Becme, Lauro Beltrame, dopo un incontro con il primo cittadino, invia una lettera di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta ed allega la lista delle sue referenze annoverando oltre alla Fiat nella persona del Direttore centrale divisionale, Armando Fiorilli, le maggiori aziende di elettrodomestici del paese, sue committenti<sup>114</sup>.

La società acquista un'area di 103 mila mq. in zona Aniotto lungo il tracciato autostradale, nei pressi del raccordo Est alla periferia della città poco oltre il Pilone, si impegna a iniziare subito la lavorazione nei locali dell'ex mobilificio San Pietro e ad assumere, secondo i ritmi previsti dalla direzione, circa trecento operai nel primo biennio seguiti da altrettanti nei due anni successivi. Come contropartita richiede un contributo per le spese di impianto concordato nella cifra di 18 milioni di lire e l'assicurazione da parte dell'Amministrazione di un tempestivo allacciamento dello stabilimento ai servizi indispensabili<sup>115</sup>.

L'opposizione socialcomunista in Consiglio comunale ribadisce la sua avversione alla politica degli incentivi praticata dalla maggioranza per favorire l'industrializzazione della provincia, in considerazione dei notevoli vantaggi economici a cui gli imprenditori vanno incontro nelle operazioni di decentramento. Per Oddino Bo,

Torino appartiene alla prima zona salariale, Asti alla quarta. Vi è una differenza salariale del 20%. Le faccio il conto di un operaio metallurgico che guadagna 70.000 lire al mese; l'industriale risparmia 12.000 lire al mese per ogni operaio; per 300 operai che si impegna a impiegare nel primo biennio risparmia 3.600.000 lire al mese, che, moltiplicati per le 13 mensilità, danno 46 milioni di utile alla ditta soltanto perché ha impiantato la propria industria ad Asti e non a Torino[...] Abbiamo un settore che è quello agricolo: avevamo proposto lo stanziamento e voi ci avevate risposto che non era possibile l'aumento di un milione perché mancavano i mezzi[...] Se andiamo a sentire i tecnici e gli studiosi dell'Ires[...] risulta che Torino ormai deve decentrare per forza e deve decentrarsi su una via più facile, che attualmente è la Torino-Piacenza<sup>116</sup>.

In effetti i vantaggi sono considerevoli: dalla vicinanza dell'autostrada che colloca lo stabilimento in una posizione favorevole per i collegamenti con Torino, alla possibilità di contare su un minore costo del lavoro e un facile reperimento della manodopera sull'onda del flusso immigratorio proveniente dalle regioni meridionali, in quanto l'attività, quasi sempre a cottimo, richiede un'esperienza limitata.

Il 23 ottobre 1963 viene approvata la convenzione e nel 1964 la società dà vita a due aziende distinte: l'IB.Mec S.p.A., nei locali già di proprietà del mobilificio San Pietro, che occupa circa 160 persone ed inizia la costruzione di un nuovo stabilimento, la futura I.B.Mei. Le due aziende condividono per molti anni proprietà e dirigenza mantenendo anche una rete di interscambio delle maestranze.

Il denaro promesso tarda ad arrivare e nel settembre 1964 l'impresa sollecita il pagamento con una dura missiva inviata al sindaco in cui rinnova la richiesta,

---

<sup>114</sup> Asca, *Industria*, Cat.XI, Clas.4, fasc.2, 1963, Impianto ad Asti di una nuova industria, Contributo del comune, Convenzione, S.p.A. Becme. Tra le aziende committenti spiccano la Rex, la Ignis, la Girmi e l'Indesit.

<sup>115</sup> Asca, *Industria*, Cat.XI, Clas.4, fasc.2, 1963, Impianto ad Asti di una nuova industria, Contributo del comune, Convenzione, S.p.A. Becme, Estratto di deliberazione del Consiglio comunale n.347 del 14 ottobre 1963.

<sup>116</sup> Asca, *Industria*, Cat.XI, Clas.4, fasc.2, 1963, Impianto ad Asti di una nuova industria, Contributo del comune, Convenzione, S.p.A. Becme, Estratto di deliberazione del Consiglio comunale n. 347 del 14 ottobre 1963. Intervento di Oddino Bo in Consiglio comunale.

lamenta esborsi eccezionali, perdite di produzione durante la rimozione degli impianti e le nuove installazioni, lo scarso rendimento della manodopera locale e minaccia il trasferimento<sup>117</sup>. Due mesi dopo la Cassa di Risparmio di Asti rilascia la fideiussione per conto del Comune.

Nel febbraio 1966, ad attività completamente avviata, i dipendenti occupati presso la I.B.Mei sono circa 399, saliti a 960 nel settembre dello stesso anno. Gli impianti a processo completamente automatizzato permettono il raggiungimento di una elevata produttività,

la catena area che segue tutto il processo di lavorazione e montaggio è lunga 5.000 metri e capace di trasportare contemporaneamente 200 tonnellate di materiale, con una produzione giornaliera (potenziale) di 50 tonnellate di motori corrispondenti a circa 5.000 elementi di media potenza e 10.000 di piccola potenza per auto e elettrodomestici (produzione destinata a coprire il 60% della domanda nazionale)<sup>118</sup>.

La crescita occupazionale della I.B.Mec è più contenuta, 132 addetti nel settembre 1966 diventati solo 242 al primo gennaio 1969<sup>119</sup>.

In entrambe le aziende, come risulta da un'indagine a campione, l'organico è composto da persone molto giovani, in maggioranza donne, immigrati e apprendisti. L'età media femminile si aggira sui ventisei anni mentre per gli uomini si aggira intorno ai trentadue anni. L'alta percentuale di manodopera femminile, circa il 70 %, spiega le basse retribuzioni, l'elevato turnover e il livellamento verso il basso delle qualifiche<sup>120</sup>.

Se da un lato nascono nuovi insediamenti industriali, per le piccole aziende come la Ercole S.p.a., non in grado di competere con i grandi colossi del settore avviati ormai verso la specializzazione, ancora legata ad una varietà produttiva che non consente la vendita del prodotto a prezzi remunerativi, si apre un periodo di notevoli difficoltà finanziarie.

L'esercizio 1962 si chiude con un utile netto di circa 10 milioni di lire con un dividendo di 80 lire per azione pari all'8% del valore delle stesse, spia di sintomi di inefficienza finanziaria ed economica, resi evidenti dall'appesantimento, rispetto all'anno precedente, del conto *merci e commesse in corso* nonché della crescita del debito nei confronti degli istituti di credito<sup>121</sup>. Pressata dall'esigenza di mantenere i prezzi competitivi nei confronti della concorrenza, l'azienda inizia un piano di ammodernamento degli impianti, dei macchinari e delle attrezzature attingendo a finanziamenti bancari di credito mobiliare, garantiti dai soci che dispongono di un consistente patrimonio personale immobiliare. Le difficoltà finanziarie impediscono però l'attuazione del piano e bloccano l'aggiornamento tecnologico costringendo l'azienda a produrre con alti costi<sup>122</sup>.

Anche l'indice di rendimento della manodopera decresce a partire dallo stesso anno con conseguenze negative sulla redditività della gestione, fenomeno

---

<sup>117</sup> Asca, *Industria*, Cat. XI, Clas.4, fasc.2,1963, Impianto ad Asti di una nuova industria, Contributo del comune, Convenzione, S.p.A. Becme, Lettera dell'impresa Becme al sindaco, 18 settembre 1964.

<sup>118</sup> G. Icardi, F. Fiori, *La costruzione della ferrovia Torino-Genova e lo sviluppo industriale*, cit., pp. 572-573.

<sup>119</sup> R. Maira, *Operai e sindacati in un'azienda elettromeccanica astigiana*, cit., p.7.

<sup>120</sup> *Idem*, p. 12.

<sup>121</sup> Acca, *Industria*, Categoria XIII, Cart. 527, Relazione del Commissario giudiziale all'Assemblea dei creditori del 9 febbraio 1966, Tribunale Civile di Asti, Amministrazione Controllata "Ercole- Acciaierie-Ferriere-Trafilerie S.p.a.", pp. 19- 22. L'indebitamento verso le banche cresce di oltre 100 milioni.

<sup>122</sup> *Idem*, pp. 11-12.

imputabile all'obsolescenza degli impianti, non più adatti ad una moderna produzione di serie. Il volume delle vendite regredisce in maniera sensibile determinando un appesantimento del magazzino mentre i successivi bilanci mostrano perdite sostenute e l'indebitamento bancario passa dai 653 milioni del 1963 ai 804 milioni nel 1964<sup>123</sup>. Il dissesto è ormai palese e la fusione nel 1965 delle due società collegate, la Impa S.r.l. e la Rema S.r.l., pregiudica la situazione, sia sotto l'aspetto finanziario che quello economico e patrimoniale<sup>124</sup>.

Le cause della crisi di questa storica azienda cittadina sono varie. Certamente hanno contato in maniera decisiva cause esterne come il progresso tecnologico del settore in campo nazionale diretto verso un tipo di produzione a ciclo integrale che ha decretato il sorpasso delle acciaierie di piccole dimensioni come la Ercole ma anche fattori interni come le continue difficoltà di tesoreria e l'eccessivo ricorso al credito bancario fino all'aumento delle cambiali passive ed al finanziamento dei soci<sup>125</sup>. Inoltre, il mancato aggiornamento degli impianti non ha reso competitiva la produzione la cui eterogeneità determina l'aumento dei costi industriali unitari con relativi gravosi immobilizzi di magazzino. Il ricorso poi al credito bancario per importi eccessivi e la congiuntura economica sfavorevole fanno il resto.

Nel 1965 una banca finanziatrice chiede il rimborso di uno scoperto di modesta entità che però l'impresa effettua solo parzialmente e un'identica procedura viene avviata da un altro istituto di credito. Poiché l'azienda non riesce a soddisfare questa seconda richiesta, viene avviata l'iscrizione di ipoteca giudiziale sui beni privati degli amministratori e degli azionisti fideiussori costringendo gli altri istituti a cautelarsi in modo analogo. Quando l'assemblea dei creditori approva la proposta di amministrazione controllata, l'ecedenza passiva è calcolata in 239 milioni con l'azienda in esercizio e 656 milioni con l'azienda in liquidazione.

Lo stabilimento chiude i battenti il 10 dicembre 1966, licenziando tutti i dipendenti, 180 operai e 16 impiegati compresi i dirigenti, e per alcuni giorni viene occupato dalle maestranze che mantengono accesi i forni per impedire danni alle attrezzature. Ha inizio quindi una vertenza che si protrae per circa un anno con il coinvolgimento delle forze politiche, sindacali, sociali e dell'Amministrazione comunale ma<sup>126</sup> la situazione non mostra vie d'uscita e il 15 aprile 1967 il Tribunale di Asti liquida l'azienda<sup>127</sup>.

Malgrado quindi alcuni segnali di novità l'astigiano mantiene una posizione marginale all'interno della regione, condizione non invertita da tutta una serie di incentivi statali e locali erogati a cavallo degli anni sessanta. Attraverso la legge n. 635 del 25 luglio 1957 il governo avvia una politica di intervento per le aree depresse del Centro-nord seguita poi dalla legge n.614 del 22 luglio 1966 che ne estende i benefici con un complesso organico di agevolazioni per favorire lo

---

<sup>123</sup> *Idem*, pp.23-26.

<sup>124</sup> *Idem*, p. 29. <<Le due società, la Impa S.r.l. con un capitale sociale di 450.000 lire e la Rema S.r.l. con un capitale sociale di 9 milioni di lire vengono incorporate nella "Ercole-Acciaierie-Ferriere-Trafilerie S.p.A. con atto dott. Massano del 27 novembre 1965 e sulla base della situazione patrimoniale al 1 dicembre 1965>>.

<sup>125</sup> *Idem*, p. 36.

<sup>126</sup> *Ercole è stata costretta a chiudere per non aver seguito il progresso tecnico*, "Gazzetta del popolo", 16 dicembre 1966.

<sup>127</sup> *Idem*, p.588. Vengono nominati liquidatori l'avv. Francesco Benzi, il dott. Vitalino De Gennaro e l'ing. Armando Rossi. Le aste vanno deserte ed il Comune acquista lo stabile, l'area e le relative strutture allo scopo di destinarle ad uso pubblico.

sviluppo di attività produttive tra le quali l'esenzione per dieci anni da ogni tributo diretto sul reddito<sup>128</sup>. L'intervento si mostra avaro di frutti concreti se, come si constata, dall'entrata in vigore della prima legge alla fine del 1961 nei comuni dell'Astigiano riconosciuti *depressi* nascono 31 imprese che occupano complessivamente 203 addetti<sup>129</sup>.

La provincia decide di concedere in aggiunta ulteriori sostanziosi contributi a quegli enti locali disposti ad ospitare imprese industriali di nuova formazione con almeno dieci dipendenti con un contributo annuo della durata di dieci anni, a carico dell'Ente di 5000 lire per ogni addetto occupato nelle industrie dei comuni depressi e 2500 lire per tutti gli altri<sup>130</sup>. Il piano, attuato a partire dal novembre 1962 e motivato dal basso livello di industrializzazione dell'Astigiano rispetto alla media piemontese e dalla necessità di favorire la ripresa economica, si rivela infruttuoso visto che i nuovi posti lavoro creati rappresentano solo il 5% sul totale degli addetti all'industria<sup>131</sup>. Come ammette lo stesso assessore allo Sviluppo economico emergono difficoltà in quanto molte realtà locali non dispongono di possibilità finanziarie per provvedere all'acquisto dei terreni, sia per gli alti costi delle aree fabbricabili che per il difficile reperimento delle stesse<sup>132</sup>.

All'inizio degli anni sessanta sulla scia dell'ampio ed articolato dibattito sul ruolo dello stato in economia e sulla programmazione, aperto con l'avvento del centro sinistra, vengono organizzati ad Asti due convegni economici per valutare gli interventi necessari ad invertire le condizioni di arretratezza della provincia rispetto al contesto regionale<sup>133</sup>.

Il primo convegno, organizzato dalla Cisl il 28 e il 29 ottobre 1961, è aperto da un intervento del sindaco democristiano Giovanni Giraudi che illustra la debole struttura economica e sociale della provincia, ultima in Piemonte per reddito pro capite e con una preoccupante disoccupazione riguardante soprattutto la forza lavoro non qualificata, accentrata principalmente nel capoluogo e nei maggiori centri urbani per effetto del fenomeno dell'abbandono delle campagne e dell'afflusso di immigrati. Nel porsi interrogativi sulle modalità di intervento in direzione di uno sviluppo bilanciato tra agricoltura e industria appare con evidenza l'orientamento in favore di una scelta in favore del settore secondario, non beneficiato dalla tendenza espansiva generale ed a un certo pessimismo iniziale, evidente nella prima parte della relazione, si affiancano indicazioni ottimistiche sulle possibilità di ripresa e di recupero del *gap*. L'intervento del

---

<sup>128</sup> Cfr., Camera di Commercio di Asti, *Le aree depresse della provincia di Asti*, Inserto in "Asti - Informazioni Economiche", aprile 1968; M.Fumagalli, *Una regione prevalentemente agricola entro un'area industriale avanzata*, cit., p.258. Il legislatore non è stato univoco nelle sue indicazioni e i comuni che beneficiano della qualifica di "depressi" non sono gli stessi per le due leggi. Solo otto comuni non sono menzionati né in un caso né nell'altro: si tratta di Asti, Calosso, Canelli, Moasca, Nizza Monferrato, San Damiano, Villafranca e Villanova.

<sup>129</sup> Acca, *Finanza, Credito, Assicurazioni*, Cat. XVI, Cart. 1009, Prospetto numero aggiornato delle aziende industriali costituite dal 18 agosto 1957 al 31 dicembre 1961 nei comuni riconosciuti "Località economicamente depresse".

<sup>130</sup> *Approvato dal Consiglio Provinciale il piano di industrializzazione*, "Il Cittadino", 5 agosto 1961.

<sup>131</sup> Amministrazione Provinciale di Asti, Ufficio sviluppo economico (a cura di), *Prima indagine sull'industria astigiana*, cit., p. 39.

<sup>132</sup> *Atti del convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'astigiano nel quadro regionale*, Palazzo della provincia, 2-3 febbraio 1963, Asti, pp.414-417. Intervento di Carlo Roggero Fossati, Assessore provinciale allo Sviluppo Economico.

<sup>133</sup> Per il dibattito sulla programmazione a livello nazionale si veda: F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol.II, tomo I, Giulio Einaudi Editore, 1995, pp. 783-882; F. Ruggie, *Il disegno amministrativo: evoluzioni e persistenze*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol.II, tomo II, cit., pp.215-273; G. Federico, R. Giannetti, *Le politiche industriali*, in *Storia d'Italia, L'industria*, cit., pp. 1148-1151.



primo cittadino avvalga la scelta industriale compiuta da una parte dei dirigenti democristiani, alternativa apparsa inevitabile rispetto al ridimensionamento del mondo agricolo ma che incontra le inevitabili resistenze di gruppi legati al controllo delle campagne e anche di alcuni industriali, timorosi di una crescita dell'offerta di lavoro e quindi di un aumento della conflittualità<sup>134</sup>. In conclusione dei lavori la Cisl propone la creazione di un Consorzio tra enti per il finanziamento delle iniziative industriali con la concessione di capitali a fondo perduto garantiti dalla partecipazione azionaria dello stesso, insistendo sulla necessità di controllare l'azione salariale in modo da *stornare a risparmio* le quote dei futuri aumenti retributivi e orientare così le risorse ottenute verso investimenti conformi alle linee di una politica di espansione<sup>135</sup>.

Il *Convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, organizzato per il 2 e il 3 febbraio 1963 ha una certa risonanza sulla stampa locale a differenza di quello voluto dalla Cisl. Proposto inizialmente dal Pci astigiano ed osteggiato dalla maggioranza di centro destra che regge il Consiglio comunale e provinciale, la sua realizzazione viene approvata da quest'ultimo nel dicembre 1962 su un ordine del giorno presentato dalle opposizioni<sup>136</sup>. Introduce i lavori Siro Lombardini, direttore dell'Ires e docente di Economia politica alla Cattolica di Milano, sostenitore della necessità di accelerare lo sviluppo industriale poiché *appare nel suo complesso ancora insufficiente*. E' quindi necessario, secondo l'oratore, coordinare il decentramento industriale secondo criteri che tengano conto delle possibilità di attuare piani urbanistici adeguati, di reperire e formare manodopera e di sviluppare le potenzialità dell'imprenditoria locale. Gli sforzi degli Enti locali non devono essere diretti verso interventi *a pioggia* ma finalizzati verso obiettivi precisi nell'ambito di un piano economico generale che si armonizzi con la necessità di creare le infrastrutture adeguate<sup>137</sup>. Per l'Unione industriali il compito dei comuni si deve limitare unicamente a favorire lo sviluppo economico attraverso la creazione di favorevoli condizioni generali ed ambientali e non quello di attuare *piani dirigistici o autartici*<sup>138</sup>. La politica degli incentivi non viene considerata prioritaria per attrarre investimenti in quanto l'interesse degli imprenditori si concentra in aree ben distinte, a vocazione industriale, individuate nella provincia di Asti nelle fasce pianeggianti o prossime alle vie di comunicazione, capaci di offrire recettività e disponibilità di mano d'opera e non in quelle realtà dove per l'ubicazione e la natura del terreno diventa improponibile l'insediamento di un'attività. Nella stesura di un piano per l'incremento del settore secondario occorre quindi tenere presente quattro elementi: 1) l'individuazione delle aree idonee a concentrare gli interventi per evitare la dispersiva e priva di effetti diluizione di aiuti ed incentivi a tutti i comuni dichiarati depressi; 2) l'acquisizione delle zone prescelte tenendo conto delle frequenti difficoltà per l'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria e i possibili rifiuti alla vendita dei proprietari dei terreni; 3) la predisposizione di piani preventivi per dotare gli insediamenti industriali dei servizi necessari; 4) il

---

<sup>134</sup> E. Angelino, C.Micca, *Una provincia contadina in crisi: dati e dibattito*, cit., p. 61.

<sup>135</sup> Cisl, *Realtà e prospettive dello sviluppo economico e sociale della provincia di Asti*, cit., pp. 107-111.

<sup>136</sup> M.Renosio, *Il PCI in provincia di Asti*, cit., p. 65.

<sup>137</sup> *La programmazione è una scelta politica*, "La voce dell'Astigiano", 8 febbraio 1963.

<sup>138</sup> Atti del *Convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, Intervento Unione industriale della provincia di Asti, pp.210-211.

collegamento dei paesi circonvicini attraverso adeguati mezzi per il trasporto dei dipendenti, unica soluzione per evitare il sorgere di gravi ed immediati problemi di insediamento per le maestranze.

L'intervento degli industriali appare critico nei confronti dei discorsi sulla programmazione e sul ruolo degli Enti locali ma anche propositivo come si evince dai punti cardine della relazione. Immediata è invece la reazione della destra politica ed economica che dalle pagine de "Il Cittadino" si scaglia contro ogni ipotesi di intervento statale lanciando accuse di filomarxismo alla Dc astigiana, una replica apparsa eccessiva ed anacronistica, chiusa nella difesa della proprietà privata e della libera iniziativa ed ostile ad ogni forma di programmazione, pregiudiziale ormai abbandonata da parte della Democrazia cristiana. Dal fronte opposto e per ragioni ovviamente diverse, i consiglieri provinciali del partito comunista astigiano sono contrari all'erogazione di incentivi pubblici che eccedano gli obblighi dei comuni relativi ai piani regolatori ed auspicano la destinazione dei fondi già stanziati verso investimenti *socialmente più redditizi* in direzione della cooperazione agricola e della creazione di basi per un vasto processo di industrializzazione collegato ad una agricoltura dinamica e moderna *non più subordinata al potere di comando dei monopoli*<sup>139</sup>. Contrari alla politica del contenimento dei salari, proposta avanzata invece dalla Cisl, individuano nella riduzione del divario tra il livello retributivo e quello della produttività l'unico mezzo per realizzare un'equa redistribuzione del reddito e un generale miglioramento delle condizioni di vita in città e nelle campagne<sup>140</sup>.

Le ampie risorse messe a disposizione non determinano però uno sviluppo dell'imprenditoria locale e le prospettive di industrializzazione continuano a dipendere dall'industria torinese e dal comparto auto mentre anche in agricoltura

l'astigiano si trova a vivere di luce riflessa in quanto larga parte del settore enologico si trovò soggetta a lontani centri di decisione esterni, come la Winefood e la Segram, che si misero via via ad acquistare vigneti<sup>141</sup>.

Dopo il 1963, l'interruzione del trend positivo del *boom*, nell'ambito di un contesto così poco dinamico, porta alla luce i guasti di uno sviluppo disorganico e squilibrato soprattutto sul piano occupazionale:

*la maggior quota assorbita dal reddito del lavoro dipendente, l'aumento dei salari nominali e l'erosione dei profitti furono alla base della svolta. Tuttavia la fine del miracolo economico si collegava a fragilità e squilibri di lungo periodo, tendenti ora ad aggravarsi per l'incipiente mutamento del ciclo internazionale*<sup>142</sup>.

La crisi delle Ferriere Ercole, le riduzioni di orario e i provvedimenti di cassa integrazione nelle maggiori aziende cittadine nonché la chiusura di numerose piccole ditte, irrompono con forza su un territorio solo parzialmente sfiorato dall'intenso sviluppo economico.

---

<sup>139</sup> Atti del *Convegno provinciale per lo studio dei problemi dell'Astigiano nel quadro regionale*, cit., p. 254. Intervento di Bruno Ferraris, Giuseppe Milani, Secondo Saracco, Pietro Testore.

<sup>140</sup> *Idem*, p.253.

<sup>141</sup> V.Castronovo, *Il Piemonte*, cit., pp.681-682.

<sup>142</sup> V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, Vol.VI, tomo I, Einaudi, Torino, 1975, pp.440-441.